

TORNATA DEL 17 GENNAIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Rinunzia dei deputati Morandini e Fenzi — Parole del deputato Massari riguardo a quella del deputato Fenzi. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per la conversione in legge di decreti che autorizzano la prelevazione di somme dal fondo spese impreviste nel bilancio 1871. = Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'entrata per l'anno corrente — Proposizione al capitolo 61, dei deputati Angeloni e Romano per modificazioni legislative atte ad agevolare l'affrancamento del Tavoliere di Puglia — Obbiezioni e spiegazioni del ministro per le finanze e del deputato Maurogò nato — Considerazioni del deputato Mancini in appoggio della risoluzione proposta — Osservazioni del deputato Bonghi — È approvata dopo dichiarazioni del ministro — Al capitolo 61 il deputato Mezzanotte fa domanda di una relazione sopra i beni del patrimonio già ecclesiastico — Dichiarazioni del deputato Minghetti e del ministro — Approvazione dei rimanenti capitoli e degli articoli del progetto. = Il ministro comunica alcuni dati risultanti dall'applicazione della tassa sul macinato. = Avvertenza del deputato Minghetti circa la cessazione del mandato all'attuale Commissione del bilancio ed alla nomina di un'altra — Parlano il ministro ed il deputato Rattazzi — Cenni del presidente sull'ordine del giorno. = Il deputato Asproni con una interrogazione rinnova i suoi eccitamenti per il ristabilimento del cordone elettrico colla Sardegna, ed il miglioramento delle comunicazioni con quell'isola — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro pei lavori pubblici — Domanda del deputato Depretis, e nuovi chiarimenti del ministro.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene quindi approvato.

SICCARDI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

72. Macciocchi avvocato Fortunato, del mandamento di Veroli, circondario di Frosinone, già compromesso politico pontificio, rappresenta d'aver inoltrato infruttuosamente istanze per conseguire la pensione di ritiro in rimeritazione dei prestati servizi, ed invoca dalla Camera che, a riparazione dei danni sofferti, siagli almeno ottenuto per una volta tanto l'assegno di scudi romani 360.

73. La deputazione del capitolo della cattedrale di Conversano, in Terra di Bari, inoltra istanza perchè la Camera voglia modificare l'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 nel senso che vadano esonerati i capitoli dalla tassa straordinaria del 30 per cento sui loro redditi.

74. Il Consiglio provinciale di Caltanissetta, rassegna un suo voto per la rettifica della circoscrizione elettorale politica di quella provincia, dividendola in quattro collegi propri e richiamando a concorrervi i comuni che ne furono distratti.

75. Fabiani Luigi, già ricevitore doganale ed ora sindaco del comune di Diamante, espone d'essere stato esonerato dal suo impiego senza motivo, e chiede di essere reintegrato nel medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per causa di malattia, chiedono un congedo: l'onorevole Nisco, di giorni venti; l'onorevole Englen, di quattro, l'onorevole La Porta, di quindici.

Lo chiedono per lutto domestico: l'onorevole La Russa, di due mesi; l'onorevole Robecchi, di giorni venti.

Per affari pubblici, l'onorevole Panzera ne domanda uno di giorni sei.

(Sono accordati.)

L'onorevole Morandini scrive che, per imperiose circostanze di recente sopraggiuntegli, trovasi costretto a rinunziare al mandato di rappresentante della nazione.

Do atto all'onorevole Morandini di questa sua rinunzia, e dichiaro vacante il collegio di Grosseto.

L'onorevole Carlo Fenzi scrive:

« Ragioni di famiglia non mi permettono più di fare nè lunghe nè frequenti assenze da casa, e m'impediscono con ciò di soddisfare in modo conveniente ai doveri di deputato.

« Non volendo mancare a' miei doveri, nè privare i miei elettori del loro diritto ad essere efficacemente rappresentati in Parlamento, mi trovo costretto a rinunziare al mandato del quale vollero onorarli. Prego

perciò la E. V. di comunicare alla Camera questa mia risoluzione, affinchè ne prenda atto, e sia dichiarato vacante il terzo collegio di Firenze. »

L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. La Camera ha stabilito la savia giurisprudenza di lasciare a ciascuno dei suoi componenti il diritto di giudicare se gli convenga oppure no di ritenere il mandato legislativo, e, quantunque a questa giurisprudenza sia stata fatta talvolta eccezione, non sorgo io in questa circostanza a pregare la Camera di derogarvi, sebbene si tratti di un mio carissimo amico politico. Credo però, esprimendo il sentimento mio, di interpretare anche quello dei miei colleghi rivolgendolo un affettuoso saluto all'amico che ci abbandona, e ricordando che Carlo Fenzi appartiene fino dal 1846 a quella generazione militante che non ha ommesso nè cure nè fatiche per raggiungere lo scopo dei desiderii nazionali. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Carlo Fenzi della sua rinunzia, e dichiaro vacante il 3° collegio di Firenze.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lancia di Brolo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

LANCIA DI BROLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sul disegno di legge tendente a convalidare i decreti reali pel prelevamento di fondi sul fondo di riserva del bilancio preventivo del Ministero delle finanze pel 1871. (*V. Stampato n° 3-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(Il deputato Giani presta giuramento.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA PER IL 1872.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio preventivo dell'entrata pel 1872.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 61, *Affrancamento del Tavoliere di Puglia*, sul quale ha facoltà di parlare l'onorevole Angeloni.

ANGELONI. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra l'importante argomento a cui si riferisce il capitolo che ora discutiamo, cioè intorno all'affrancamento del Tavoliere di Puglia.

Come la Camera sa, con la legge del 1806 fu dato in enfiteusi perpetua a molte migliaia di censuari quel vasto demanio che si distende nell'ampio bacino di Puglia, nella maggior parte in Capitanata, e in parte minore nel Barese, in Basilicata e in Terra d'Otranto.

Nel 1817 furono nuovamente, con la legge del 12 gennaio, confermate queste enfiteusi, ma furono aggravate da vincoli gravosissimi, sia per l'uso delle terre concesse, sia per il movimento commerciale delle derrate, e principalmente poi s'impedì qualunque affrancamento di questi vincoli e canoni.

Naturalmente, quando quelle provincie si unirono alla patria comune, si pensò a far loro godere anche quella libertà economica ed agraria a cui avevano diritto; ed infatti nel 1865, colla legge 26 febbraio, furono sciolti tutti quei vincoli, e fu determinata l'affrancazione dei canoni col pagamento obbligatorio del capitale di essi moltiplicato per 22 volte, da soddisfarsi nel termine di 15 anni, in cartelle del debito pubblico al valore nominale del 5 per cento, o in contanti.

Come la Camera comprende, non poteva che trovare delle grandi difficoltà l'applicazione di un sistema obbligatorio, che si allontanava tanto dal sistema dell'affrancamento facoltativo delle enfiteusi comuni e delle altre speciali che abbiamo. Conseguentemente colla legge del 7 luglio 1868 si ritornò nuovamente a discutere di questa materia, e furono prorogati di due anni i termini, e fu ancora stabilita una gravosa penalità per quelli che non accertassero i loro debiti; la quale penalità consisteva nella multa di una annata di canone, e nella perdita del diritto di potere pagare in cartelle di debito pubblico.

E qui noti la Camera che questa penalità era grave, specialmente in quegli anni in cui il corso dei nostri titoli pubblici era talmente depresso, da arrivare al 40 ed al 50; sicchè questa penalità non significava altro che un aggravamento del 50 al 60 per cento di più del capitale effettivo.

Ma questo provvedimento neppure raggiunse il suo scopo. Fu mestieri di una nuova legge, e nel 9 marzo 1871 si prorogarono i termini ancora per un altro anno, cioè a dire fino al 31 dicembre prossimo scorso.

Il termine è ora scaduto, e comincia il periodo degli affrancamenti coattivi.

Vediamo intanto in quale stato si trova l'affrancazione di questi canoni, e quali sono state le conseguenze e gli effetti di queste leggi. Gli allegati presentatici dal ministro delle finanze ai bilanci di prima previsione e a quelli definitivi, e la relazione copiosa e dotta che ci dava l'onorevole Maurogò nato, a nome della nostra Commissione del bilancio di definitiva previsione del 1871, ci forniscono le risposte principali.

È da avvertire che, secondo la legge, in 8 anni si sarebbero dovuti pagare 24 milioni per quindicesimi. Invece di 24 milioni lo Stato non ne ha introitati che appena 16 o 17, cioè a dire il 40 per cento della totalità dei 44 milioni circa del capitale dei canoni. Chi ha pagato questi 16 o 17 milioni? Hanno pagato appena 315 debitori, cioè un ventesimo solamente, di cui ne restano ancora altri 6 mila circa, fra i quali

3500 piccoli agricoltori che debbono tuttavia accertare i loro debiti.

La relazione del bilancio ci dice che questi 3500 coloni rappresentano un complesso di canone di lire 185,171. Ma da rapporti posteriori della direzione generale del demanio, che debbo alla cortesia del signor ministro, pare che questo residuo sia adesso non più che di 117 mila lire.

Io non so se queste cifre alle quali la Commissione si riferiva sopra un bilancio di prima previsione possano essere esatte per tutto il 1871; ad ogni modo il ministro delle finanze potrà rettificarle e dare dei chiarimenti.

Sono però sempre dei dati seri, di cui dobbiamo necessariamente tener conto.

Che significa tutto ciò, o signori? Significa principalmente che pochissimi avendo affrancato, degli sconcerti economici si sono verificati in quelle provincie, i quali hanno impedita quell'affrancazione generale che si sperava; significa che i soli grandi possessori hanno pagato il loro debito, perchè naturalmente quelli che avevano dei mezzi hanno potuto soddisfare, e gli altri che non li avevano non l'hanno fatto.

Pertanto il numero dei 6500 antichi utilisti che restavano in obbligo di affrancare potrebbe dividersi in due categorie: la prima di 5 mila e più, se è vera la cifra che ci dà il Ministero e che ripete la Commissione, e sono quelli che non vanno soggetti a multa, ma che debbono ancora affrancare per circa 30 milioni.

Questi non hanno i mezzi o almeno li hanno troppo tenui per farlo; lo prova chiaramente il fatto che nol fecero negli anni scorsi quando il corso dei valori pubblici era disceso a meno del 40, e non ne hanno profittato pagando in cartelle. Io non credo che vi fosse un così pessimo amministratore del proprio da non voler pagare un debito quando per il corso così basso c'era da guadagnare tanto. Quindi è certo che questi non hanno avuto mezzi, come pare che non li abbiano molto meno ora che, la Dio mercè, i valori pubblici sono così aumentati.

La seconda categoria poi è di quelli i quali non hanno accertato; e sono 3500. La Commissione intorno a questi antichi utilisti che debbono ancora affrancare, ed alla grave difficoltà cui va incontro il demanio, dice le seguenti parole, che mi permetto di riferire alla Camera, perchè hanno molta autorità e sono perfettamente nel vero.

La Commissione, dopo aver parlato delle domande che restano da presentarsi per sole lire 185,171, dice così:

« Donde si può concludere che i 3500 censuari che non si presentarono sono poveri od ignoranti, che forse non possono affrancare o non sanno.

« Bisogna dunque esaurire le domande di conversione che sono pendenti. Ed allora l'operazione, sotto il punto di vista finanziario, può dirsi finita, poichè

rimanendo soltanto i piccoli censuari, si farà amministrativamente in loro confronto quanto prescrive la legge, o si prenderanno straordinari provvedimenti. »

E quindi, continuando a discorrere di altre particolarità, conchiude:

« Noi crediamo che il Ministero abbia già preso i necessari provvedimenti per affrettare la definizione di quest'ardua materia, e liquidare le pendenze colle *tre popolazioni* (Castelnuovo, Castelvecchio e Casalnuovo), ove i possessi essendo piccoli e mal definiti ed i possessori poveri ed in gran parte iguoranti, manca la traccia dei possessi medesimi, e l'esazione del canone si rende assai più difficile. Questi provvedimenti e la legge 9 marzo 1871 speriamo che goveranno finalmente a farci ottenere lo scopo desiderato. »

Questa posizione deplorabile in cui si trova una massa enorme di proprietari ed agricoltori si svolge e peggiora in un ambiente economico pericolosissimo. Sa l'onorevole ministro delle finanze che hanno dovuto fare moltissimi debitori per soddisfare gli arretrati dei canoni che dovevano pagare? Hanno dovuto cercare il danaro, ed hanno dovuto pagare fino al due e forse anche al tre per cento al mese, locchè ha prodotto uno sconcerto gravissimo; il quale tanto più si rende pericoloso, in quanto che nel Tavoliere di Puglia convergono gli interessi di tutte le regioni superiori appennine, perchè colà concorrono nella stagione iemale da otto a novecento mila capi di grosso e piccolo bestiame, e colà si producono per molti milioni di annuo movimento lane, latticini, carni, cereali ed altri simili prodotti rurali. E noti la Camera che quasi tutti i debitori sono od agricoltori od allevatori di bestiami.

Queste condizioni sono così deplorabili, e questi perturbamenti così sensibili, che io, per dimostrarli, mi permetto di leggere alla Camera talune parole di una comunicazione, che da pochi momenti ho avuto dall'onorevole sindaco di Manfredonia, a nome di un Comitato promotore, or ora costituitosi per la bonificazione di una delle principali zone del vasto bacino del Tavoliere di Puglia.

E tanto più mi piace di riferirla alla Camera, in quantochè sarà un pubblico elogio agli egregi promotori e componenti del Comitato, ed un incitamento a perseverare e condurre a termine un'opera dalla quale dipende l'avvenire di quella vasta e ricca regione; perocchè colà non si farà nulla di serio, e vi è quasi tutto da fare, se non si migliorano le condizioni climatologiche, che sono fra le cause prime dello spopolamento di quei vasti piani. Delle quali cose ebbi a farne nella seduta del 21 dicembre ultimo vive raccomandazioni al Governo, ed ora mi piace in questa occasione di ripeterle, perchè così solamente potremo concorrere a rialzare le condizioni rurali del paese omai troppo depresse.

Ora ecco le parole di questa comunicazione:

« Che essendo troppo vasta l'opera e d'incontestata utilità economica ed igienica per la intera provincia di Capitanata, ed essendo troppo stremati dall'affrancamento dei canoni del Tavoliere di Puglia, i proprietari delle vastissime regioni da bonificarsi nominano ad unanimità i deputati Angeloni e Scillitani perchè ottengano dal Governo del Re il legale concorso in quest'opera, ecc.»

Io ho voluto leggere queste parole, lo ripeto, alla Camera per persuaderla sempre più della gravità della questione e della strettissima attinenza dell'affrancamento del Tavoliere di Puglia con altre importantissime questioni di pubblico interesse, e massimamente con lo sviluppo della economia campestre di quella importante contrada.

Ma, signori, quali sono state le cause di questo deplorabilissimo stato di cose? Per tacere di molte, io ne accennerò le principali all'attenzione della Camera. Primieramente fu la quasi totale mancanza di pubblica sicurezza pel brigantaggio in questi ultimi anni in quelle contrade e nelle altre montuose, che, come ho accennato, vi sono in relazione strettissima pei pascoli estivi dei bestiami.

La sicurezza pubblica, o signori, è una delle più indispensabili condizioni dello svolgimento agricolo; mancando questo essenziale elemento della sicurezza delle persone e delle proprietà, come voi ben comprendete, viene a mancare la condizione più vitale della operosità del paese; la sicurezza pubblica nelle campagne è come l'aria per la vita e lo sviluppo delle piante.

Un'altra causa la ritrovo nella sottrazione straordinaria del capitale di 17 milioni pagati. E se a questa somma si aggiungano altri due o tre milioni di annuità od attrassi che l'operosità del ministro, ed io lo lodo di questa operosità, avrà esatto in questi ultimi tre mesi, noi avremo da 20 a 22 milioni di danaro sottratto al movimento economico agricolo e commerciale di quelle provincie.

Chiunque voglia farsi una idea approssimativa delle gravi conseguenze di queste sollecite sottrazioni, e distrazioni di capitali, svolga qualche pagina della storia del Tavoliere di Puglia; e vedrà che delle taglie gravose imposte ai censuari con le leggi del 1806 e 1817, montanti a circa 15 milioni di lire, si dovettero nel 1831, od in quel torno, bonificare ai censuari circa 4 milioni ed altrettanti dilazionarsi.

Ed io credo che l'onorevole ministro delle finanze, se cercherà fra le carte delle amministrazioni demaniali, vedrà che ancora restano ad esigersi degli arretrati del 1821!

Naturalmente, se queste conseguenze sono state così gravi per la somma indicata, saranno molto più sensibili per una del doppio all'incirca di questa.

La terza causa io trovo finalmente nell'applicazione che si è fatta della legge di affrancamento, cioè

a dire nel concetto che ha dominato l'amministrazione demaniale per l'interpretazione del pagamento in cartelle, non per tutte le quindici rate, ma solo per l'intero pagamento. Io non tornerò a parlare su questa materia, di cui ho discorso due volte, nel 1868 e nel 1871, quando appunto si questionava nella discussione delle due accennate leggi del concetto informatore di quella del 1865.

Allora dimostrai la mia opinione, che era l'opinione anche delle Commissioni che riferivano su quelle leggi, che cioè era un concetto economico quello che doveva predominare, e non un concetto fiscale.

Mi permetta qui l'onorevole Sella che io gli dica che sono ammiratore del suo ingegno, e che ho per lui un sentimento di stima pel suo carattere, ma non si offenda se io gli soggiungo doversi deplorare che, quando si discusse la legge del 1865, non si trovasse ancora al Ministero l'attuale presidente della Commissione del bilancio, l'onorevole Minghetti, di cui non sono certamente seguace politico; imperocchè fu egli che, ministro di finanza nel 1863, presentò il primo progetto di legge, il quale era fondato sopra un sistema affatto opposto a quello che poi ci venne sostenendo l'onorevole Sella, cioè a dire che si dovesse soddisfare il capitale dei canoni in annua rendita e per rate annuali: partiva quindi da un concetto diverso, che era il vero.

Epperò io mi dolgo che quel concetto non abbia trionfato interamente; poichè, se avesse trionfato, credo che non avremmo a deplorare le conseguenze che ho accennate di questa legge, fatta pure per migliorare le condizioni sociali ed economiche di così vaste ed importanti regioni. Ma su questo non dico nulla più; non voglio pregiudicare la questione, che forse potrà essere fra poco sotto l'interpretazione del magistrato giudiziario.

È importante adunque, o signori, di pensare ai rimedi. Ma quali saranno questi rimedi? Io non discorrerò di essi; mi contento quindi, giacchè in una discussione di bilancio l'onorevole presidente non mi permetterebbe di fare altro, mi contento di accennare che, se la situazione è gravissima, bisogna studiarne i rimedi, e presto. Il perchè credo che basti invitare il Governo a studiare questi rimedi, ed a proporre alla Camera nel più breve tempo possibile dei provvedimenti legislativi atti a diminuire gli sconcerati che abbiamo deplorati. È una modesta domanda che presento con un ordine del giorno, anche a nome di molti miei onorevoli amici personali e politici, i quali, mi preme dichiararlo alla Camera ed al ministro, sono tutti disinteressati come me e nella questione personale e nella questione politica. Nella questione personale, perchè nessuno di noi ha interessi particolari nell'affrancamento dei censi del Tavoliere di Puglia. Siamo interessati soltanto a fare il bene del paese, a studiare i mezzi per riparare ai danni ed alle perturbazioni avvenute. Siamo disin-

teressati nell'ordine politico, perchè, come vedrà la Camera, sono firmati nella proposta deputati autorevoli appartenenti a varie ed opposte parti, sebbene venuta da questi banchi, e però creduta generalmente, e senza preoccupazioni, ragionevole ed utile.

Ecco dunque come conseguenza di tutte le esposte considerazioni quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità ed utilità d'agevolare e compiere l'affrancamento del Tavoliere di Puglia, stabilito colle leggi dei 26 febbraio 1865, 7 luglio 1868 e 9 marzo 1871, invita il Ministero a studiare e proporre all'uopo, e nel più breve tempo, le modificazioni più opportune alle indicate leggi. »

Sono certo che la Commissione non troverà ostacolo ad accettare quest'ordine del giorno, imperocchè in esso altro non si fa che esprimere i concetti che essa stessa ha così bene indicati nella sua relazione. Il Ministero non vi s'opporrà tampoco, perchè lo studio d'una nuova proposta di legge è anche nell'interesse del demanio; poichè, oltre ad assicurare diritti ancora indeterminati, o confusi riguardo a molti di quei possessi, gli è utile, eziandio sotto altri aspetti, di agevolare e compiere un'operazione che riguarda il benessere di tante provincie e così importanti, epperò l'interesse dello Stato intero.

La Camera, gelosa tutrice della giustizia e della pubblica prosperità, spero che andrà nella stessa sentenza, dando la sua approvazione all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di svilupparle.

ROMANO. Io ho sottoscritto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole preopinante deputato Angeloni, per le ragioni da lui bellamente sviluppate ed anche perchè conformi all'intendimento manifestato dalla Commissione del bilancio del 1871, quando nella sua relazione esprimeva le medesime idee a proposito delle terre di Castelnuovo, Casalvecchio e Casalnuovo. Essa diceva:

« Noi crediamo che il Ministero abbia già preso i necessari provvedimenti per affrettare la definizione di quest'ardua materia e liquidare le pendenze colle tre popolazioni, Castelnuovo, Casalvecchio e Casalnuovo, ove i possessori essendo piccoli, ed i possessi molto definiti, ed i possessori poveri ed in gran parte ignoranti, manca la traccia dei possessi medesimi, e l'azione del Governo si rende assai più difficile. »

Intanto, con tutto che la Commissione del bilancio avesse riconosciuta la necessità di altri provvedimenti all'uopo, il ministro delle finanze vi ha provveduto? Certo che no. Ecco l'obbietto dell'ordine del giorno presentato.

Io forse mi sarei permesso di presentare un progetto di legge sul riguardo, specialmente perchè, essendo io del luogo, conosco molto dappresso le condizioni locali di queste tre popolazioni, ma sarà tanto di guadagnato se il Governo accettasse di farlo; epperò credo utile di rilevare, onde sia di lume al Ministero ed a

quelli che si occupano della materia in quistione, talune nozioni di fatto tendenti a dimostrare che l'affrancamento di esse terre non è finora avvenuto per ignoranza, o perchè i proprietari di questi tre comuni siano piccoli e poveri, ma per altre cagioni. Quelle popolazioni, relativamente parlando, sono tutt'altro che ignoranti e povere!

Fin dall'istituzione definitiva del Tavoliere di Puglia nel 1817 al tempo dei Borboni si fecero delle classificazioni delle terre, e si attribuirono, secondo le classi, diversi canoni. In una di queste classi furono piazzate le terre dell'agro di questi tre comuni con un tasso elevato ed incorrispondente al prodotto delle stesse.

Quest'agro è di sua natura così accidentato e frastuono, che non di rado si verifica questo, cioè, che oggi uno conosce la limitazione del fondo suo, e domani, per la stagione invernale, o per effetto della coltivazione de' fondi limitrofi, o per qualunque altro accidente, non è in grado di discernere agevolmente. Si aggiunga che, essendo le terre nude di alberi e di qualunque cespuglio, non di rado avviene che esse rimangano impunemente incolte per molti anni, senza conoscersi il detentore; e se in qualche anno il proprietario o l'occupatore le prende a coltivare, non appena gli si richiede la fondiaria od il canone le abbandona tosto eseguito il raccolto; è il vero caso della proprietà nomade!!

Il Governo borbonico pose molta attenzione per rintracciare la definizione di queste limitazioni, quindi la consistenza ed i possessori di questi fondi, ma non vi è potuto mai riuscire per le dette ragioni.

Queste terre producono pochissimo perchè molto male coltivate e sterili; intanto il tasso del canone del Tavoliere è così elevato che, unito al peso fondiario, non sempre basta la rendita che si ritira per pagarlo. S'immagini ora che la fondiaria è più che raddoppiata per le tante imposte e sovrimeposte da riuscire intollerabile!

Se il Governo borbonico avesse compreso questo e quindi fosse divenuto ad una diminuzione di canone, a quest'ora l'eterna questione delle tre popolazioni, che rimonta nientemeno che al 1817, sarebbe oramai definita. Molte volte ha mandato dei commissari all'uopo, e, non rifuggendo d'usar pressione e violenze, ha fatto ingenti sforzi per l'accertamento, consistenza e limitazione delle dette terre, ma sempre indarno. In guisa che fin d'allora, come oggi, si è esatto il canone alla buona, a memoria e senza titoli; chi vuol pagare paga, chi non vuole non paga; e se alcun introito attualmente entra nella cassa dello Stato è dovuto alla bontà del commissario che si manda annualmente sopra luogo ed alla docilità degli enfiteuti principalmente.

Voglio augurarmi che la storia del passato ci sia d'insegnamento. Se, lusingati da maggiori guadagni o dal mantenimento del diritto, seguiremo le orme del

Governo borbonico ; se, secondando le tendenze delle autorità locali, non si avrà il coraggio di diminuire il canone e non si interessano i municipi locali, la quistione dell'affranco delle terre delle tre popolazioni resterà un problema insolubile, chi sa per quanto altro tempo !

Quindi io crederei opportuno che l'onorevole ministro delle finanze, o chi per lui sia incaricato della redazione del progetto di legge di cui si chiede lo studio mercè l'ordine del giorno presentato, non si soffermasse a ciò che la Commissione diceva su queste tre popolazioni, ma ponesse mente eziandio alle ragioni che io ho appena accennate.

PRESIDENTE. Do prima lettura dell'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Angeloni, Romano, Del Zio, Pepe, Cannella, Bonghi e Mancini.

« La Camera, convinta della necessità ed utilità di agevolare e compiere l'affrancamento del Tavoliere di Puglia, stabilito colle leggi dei 26 febbraio 1865, 7 luglio 1868 e 9 marzo 1871, invita il Ministero a studiare e proporre all'uopo, e nel più breve tempo, le modificazioni più opportune alle indicate leggi. »

SELLA, ministro per le finanze. Non vorrei che la Camera, per le parole dette dagli onorevoli preopinanti, rimanesse sotto un'impressione sfavorevole alla legge sul Tavoliere delle Puglie.

Il progetto che, presentato dall'onorevole Minghetti, e da me poi sostenuto in Parlamento, diventò legge nel 1865, propose l'affrancamento dei terreni, ed ebbe uno scopo importantissimo, tanto nell'interesse del Tavoliere, che in quello delle popolazioni.

La legge del 1865 che cosa stabiliva? Che nel termine di 15 anni a partire dal 1° gennaio 1868 i censuari dovessero estinguere il loro debito verso il demanio, pagandone un quindicesimo per ogni anno. Era dunque un affrancamento che nell'interesse stesso delle popolazioni si prescriveva doversi fare durante 15 anni. Inoltre si concedeva una facoltà importantissima e di somma utilità per le popolazioni, quella cioè di liberarsi dal debito mediante titoli di rendita 5 per cento al valor nominale.

Io non so se si potesse fare legge più provvida, più benefica.

Ora che è avvenuto? Quello che pur troppo accade spesso, vale a dire che si andò a rilento nell'eseguire la legge. Era stabilito un termine il quale scadeva alla fine del 1867; poi questo termine fu prorogato una prima volta a tutto il 1868; fu prorogato una seconda volta a tutto il 1871. Si disse inoltre che coloro i quali entro detto anno presentassero le loro domande non sarebbero assoggettati ad alcuna multa pel ritardo, ed avrebbero conservata la facoltà di liberarsi dal debito mediante cartelle del debito pubblico prese al valore nominale.

Quindi a me pare che il Parlamento ha trattato questi censuari con tutta la lunganimità possibile.

I risultati poi che si ottennero sono dessi così spregevoli, sono dessi tali da dover concludere che la legge non abbia corrisposto allo scopo?

Non nego vi possa essere qualche questione intorno a date terre, e qui dichiaro lealmente di non conoscere questi particolari. Ma, preso il risultato nel suo complesso, esso mi conduce a concludere che la legge ha conseguito pienamente il suo effetto.

Infatti i numeri già confortanti che l'onorevole Maurogonato ha posto nella relazione a cui si è fatto cenno, sono anche migliorati dai dati che io ho attualmente sott'occhio, e forse miglioreranno ancora quando si abbiano i rimanenti che giungeranno fino a tutto il dicembre 1871. Ed, a dimostrarlo con brevi parole, vi dirò, o signori, che sopra un canone totale di lire 1,965,000 le domande che non furono presentate ascenderebbero solo a 117,862 lire di rendita, e questo quadro non giunge ancora fino al 31 dicembre, ma solo, credo, a tutto ottobre. È probabile che nei rimanenti due mesi questa piccola cifra, che è anche assai inferiore al dodicesimo di cui si rallegrava giustamente l'onorevole relatore...

ROMANO. Di cui ci ralleghiamo tutti.

MINISTRO PER LE FINANZE... sarà anche diminuita. Di più anche le riscossioni dei debiti hanno avuto luogo in una scala abbastanza ampia, poichè credo siano avvenute forse per la metà. Epperò, quando una legge di questa natura conduce a risultati così rimarchevoli, io comincio a concludere che essa ha corrisposto allo scopo.

Osservo poi che le domande non presentate, che figurano per lire 117,862 (e non più per 185,000, come indicava l'onorevole relatore in base agli stati che gli demmo), non corrispondono già a 4000 censuari, ma soltanto a 1500. Ciò prova che si tratta di piccolissime partite; perchè, se si fa la media, non arriviamo neppure a 100 lire l'una, ma appena a 75. Si vede perciò che sono piccolissime quote, di cui l'interessato non si cura.

La legge ha dunque perfettamente funzionato per le partite importanti, poichè rilevo che sono state presentate 2600 domande di affrancazione, per un canone di 1,965,000 lire. Restano ancora parecchie di queste partite, forse 1500; ma per una inezia, e forse al momento in cui parliamo, questo numero è anche notevolmente diminuito.

Ora, se la questione sollevata dagli onorevoli preopinanti è questa, che cioè l'amministrazione debba esaminare se non vi sia qualche punto speciale, qualche materia non ben definita, come diceva testè l'onorevole Romano, non esito a riconoscere essere l'amministrazione in dovere di riparare a simili inconvenienti, ed io avrò cura di fare istituire gli opportuni studi. Ma non vorrei che dalle parole dette dagli onorevoli Angeloni e Romano se ne inferisse che si debba mutare la legge, la quale, come ripeto, ha funzionato egregia-

mente. Quindi mi parrebbe opera molto improvvida il venire ad esautorarla.

Ora, se l'ordine del giorno proposto ha il significato circoscritto nei termini da me indicati, non ho difficoltà di accettarlo, perchè io capisco come si debba esaminare se vi sono questioni speciali a sciogliere, il che può benissimo essere; poichè, trattandosi di qualche luogo ove la proprietà è nomade, come diceva l'onorevole Romano, vi sarà forse in qualche punto da prendersi un provvedimento particolare. Sotto questo aspetto adunque accetto l'ordine del giorno. Ma, lo ripeto, non vorrei che si ispirasse nelle popolazioni il concetto che il Parlamento non è soddisfatto della sua legge del 1865 e che ha invitato il Ministero a modificarla. Imperocchè a me pare che i pochi numeri che ho portato innanzi alla Camera non autorizzino assolutamente una conclusione di questa natura.

ANGELONI. Non vorrei che la Camera interpretasse le parole da me dette testè diversamente da quello che io intendeva. L'onorevole ministro delle finanze ha creduto che io avessi fatto così aspra critica contro le leggi che governano la materia del Tavoliere di Puglia, per disapprovare il concetto fondamentale di esse.

Ma io ho accennato che prima vi erano dei vincoli gravissimi che impedivano alle industrie di liberamente svilupparsi, e che venuta la legge del 1865 ha sciolto questi vincoli pericolosi. Quindi io non poteva dire nè intendeva che questa legge non fosse benefica, ma ho cercato invece di dimostrare nel mio discorso che essa non ha portato tutti quei benefizi che dovevano ripromettersi da una legge che aveva uno scopo così utile, da una legge svincolatrice. Ed ho cercato di dimostrare questo fatto, per spingere il ministro a studiare i mezzi per rendere maggiori questi benefizi. Ho accennato ancora, con gli stessi dati a cui si riferiva il signor ministro, che questa legge ha funzionato bene sino ad un certo punto, ma certo poteva funzionare meglio. Mi permetto adunque di ripetere al signor ministro che io non intendeva di criticare il concetto fondamentale di libertà e di progresso. Egli diceva: si è data ai censuari la facoltà di pagare per 15 anni. Ma io posso rispondere al signor ministro che, se questa facoltà di pagare per 15 anni si fosse portata, come voleva la Commissione che riferiva per mezzo del nostro illustre collega Mancini sulla legge del 1865, a 20 anni, la legge avrebbe funzionato meglio economicamente e finanziariamente. Potrei rispondere ancora che, se non ci fosse stato un concetto restrittivo, fiscale nella interpretazione di questa legge per stabilire il pagamento dei quindicesimi in contanti e non in cartelle, è certo che si sarebbe fatto maggior bene, e si sarebbe introitato di più. Non v'è neppure da discutere su ciò.

Nessuno sarebbe stato così cieco da non risparmiare il 50 o il 30 per cento; e se si fossero accettati tutti i

pagamenti per ogni minima quota, certamente si sarebbero trovati i denari dalla maggioranza dei debitori con maggior facilità, ed adesso non sarebbe tanto il numero di essi, nè si grande la somma da esigersi.

Diceva ancora il ministro che il numero delle domande ha corrisposto soddisfacentemente. Ma sfido io! Restano 5800 domande le quali si sono messe in regola e per le quali non ci sono penalità. Ma che significa ciò? Significa che per 5800 accertamenti non si pagheranno le penalità delle multe, ma significa eziandio che non hanno pagato, e che non possono pagare facilmente i 30 milioni e più che restano. La questione è di facilitare e di sollecitare questi pagamenti, e non di contentarsi delle forme estrinseche di essi.

Soggiunge ancora il ministro che da tutte queste cifre si conclude che restano le piccole rate. E questo è precisamente quello che io volevo dimostrare, ed il ministro viene in mio aiuto. Trattandosi di una questione, direi quasi sociale, è una ragione di più per venire al soccorso del suo scioglimento; ed è interesse del Governo di pensare a provvedere, perchè oramai i più ricchi ed agiati hanno soddisfatto al debito loro, ma la generalità deve ancora pagare.

Io quindi non dico che si debba studiare il mutamento radicale della legge; mainò! Non vorrei questo errore; ma chiedo che si studi di fare in modo che quei 5000 individui, che ancora debbono soddisfare i riscatti, li soddisfacciano, senza calcolare che il numero di essi sarà forse maggiore, perchè, come sa l'onorevole ministro, è stato difficilissimo conoscere il numero preciso degli ex-censuari. Egli stesso lo diceva altra volta; ma io ammetto che siano 5000. È questione di vedere se questa massa può essere facilitata con qualche altro provvedimento legislativo, e in questa massa è compresa poi anche quell'altra categoria speciale, cui ha fatto cenno l'onorevole Romano. Bisogna studiare quindi il complesso della questione.

Per queste ragioni io non accetterei il concetto restrittivo dell'onorevole ministro delle finanze, il quale dice che vorrebbe studiare solo taluni lati speciali della questione: ma la studii sotto tutti gli aspetti, e, quando poi verrà a proporci il risultato dei suoi studi, allora ci dirà che ha creduto di proporre uno più che un altro provvedimento. Studi infine il concetto generale, e sarà anche un aiuto morale, una spinta, una speranza ai numerosi industriali e debitori che non con altro mezzo possono pagare che mediante i loro ristretti profitti campestri.

Laonde io mi permetto d'insistere sul mio ordine del giorno, e spero che l'onorevole ministro vorrà accettarlo con questo concetto largo, larghissimo che ho ripetuto, senza delimitare nulla e senza nulla pregiudicare.

Se abbiamo detto *nel più breve tempo possibile*, è stato perchè al 15 giugno prossimo scadono i primi pagamenti coattivi.

Sarebbe quindi utile che l'onorevole ministro facesse in modo che il provvedimento legislativo cui si accenna portasse una data anteriore a quell'epoca.

Per queste ragioni credo che l'onorevole ministro escluderà le riserve con cui ha voluto circondare l'accettazione del mio ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io temo che il dare un'interpretazione troppo larga a questi studi ci conduca ad un risultato dannoso, trattenendo coloro, per esempio, che si disporrebbero a liberarsi dal loro debito. Forse immaginandosi essi che tutto possa condonarsi, aspetteranno l'adozione di detti provvedimenti e quando questi non corrispondano alle concepite speranze, desteranno in quelle popolazioni un gran malcontento. Io non posso entrare in quest'ordine d'idee (*Benissimo!*); bisogna che lo dichiari nettamente.

Io preferisco promettere poco e fare molto, piuttosto che promettere molto e attendere poco.

Intanto sono circa 20 milioni che si sono già incassati, e per conseguenza dico che una parte importantissima d'affrancamenti è completamente terminata.

Qui si vedono 1500 quote per 117 mila lire per cui non furono presentate le domande d'affrancamento.

Confesso che non conosco abbastanza quelle regioni, ma il dire che trattasi di una questione sociale, mi pare una cosa un po' esagerata.

Sono spesso piccole quote, delle quali uno non si cura: *de minimis non curat praetor*.

Figuratevi un proprietario che ha un canone di dieci o di venti lire, se egli se ne occupa. Quasi direi che non lo sa neppure; sarà il suo agente che l'ha trascurato, o qualche cosa di simile.

Quindi quando io vedo che questa legge ha già portato tanti frutti, quando vedo che essa procede bene (poichè infatti dallo stato di riscossione fino a tutto dicembre 1871 rilevo che si sono introitati 3,319,000 lire), io conchiudo che essa funziona e funziona egregiamente. Non vorrei per conseguenza esautorarla con dichiarazioni troppo larghe.

Io non posso perciò che tenermi alle dichiarazioni restrittive già fatte, cioè di vedere se vi sia qualche punto non bene definito, per cui occorran dei provvedimenti amministrativi od anche legislativi; ma a patto, lo dichiaro, di non infirmare la legge del 1865.

È chiaro che se io procedessi altrimenti farei un atto di cattivo amministratore.

Io credo che la Camera, vedendo dei risultati come quelli da me accennati, cioè le domande presentate per la quasi totalità del canone, e gli affrancamenti fatti per somme così ragguardevoli, non vorrà esautorare la legge di cui in fin dei conti essa è l'autrice.

In ogni caso, se questo fosse il concetto dell'onorevole Angeloni, io dovrei domandare alla Camera di darmi tempo onde corredarmi di tutti i ragguagli occorrenti per venire poi, o nella sua conclusione, se le cose

fossero al punto di richiederlo, o a difendere a fondo la legge.

L'onorevole Angeloni ha parlato di cattive condizioni economiche. Ma, se pensiamo che quella regione è ora attraversata da una ferrovia; se pensiamo al movimento economico enorme che si è prodotto a Foggia, e di cui ho sentito parlare le molte volte, devo concludere che le sue condizioni economiche non hanno potuto peggiorare.

MAUROGÒNATO, relatore. Io ringrazio l'onorevole Angeloni della cortesia colla quale ha giudicato la mia relazione ma egli alludeva a quella del bilancio definitivo del 1871, e su questo proposito io prego la Camera di ricordare che, nell'intervallo di otto giorni, io ho dovuto presentare due relazioni, la prima che si riferiva al bilancio definitivo del 1871, e la seconda al bilancio di prima previsione del 1872, che è quello che stiamo discutendo.

E, siccome ho avuto maggior tempo per la prima, in essa ho raccolte le varie notizie statistiche, i confronti coi precedenti bilanci e tutte quelle osservazioni che mi parve utile di assoggettare al giudizio della Camera. E da ciò è conseguito che a quei capitoli ai quali io aveva dato un maggior sviluppo nella relazione del 1871, non ho dedicato che poche parole in quella del 1872, perchè mi pareva inutile ripetere le medesime cose in due relazioni le quali servivano di complemento l'una all'altra e che in qualche modo erano sotto gli occhi di tutti i deputati quasi contemporaneamente.

Per esempio, riguardo al lotto, su cui si è fatto ieri una lunga discussione, voi trovereste nella relazione del 1871 trattata a fondo quella questione ed esaminate le riforme introdotte dal ministro. Così, riguardo al concorso nelle spese per indennità ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, io ho indicato quanta somma venne negli ultimi anni riscossa e quali furono i motivi per i quali quel servizio procedette così lentamente.

Lo stesso si dica pel Tavoliere di Puglia. Nella relazione del 1871 ho riportati tutti i calcoli che si riferivano a quell'argomento, ed ho notato quante furono le domande di conversione ed in quale stato si trovavano le liquidazioni e le affrancazioni, aggiungendo i motivi per i quali si procedette con tanta lentezza ed indicando i provvedimenti che il Governo aveva adottati, dopo aver mandato sul luogo uno dei più abili suoi ispettori generali. Pare infatti che questi provvedimenti abbiano prodotto ottimo effetto.

Dalla situazione del Tesoro risulta che si era incassato a tutto settembre un milione più del previsto e, per quanto sento, oramai saremo giunti ad oltre un milione e mezzo. Dunque gli adottati provvedimenti hanno senza dubbio giovato.

Debbo poi osservare che, se non si è incassato quanto si poteva ragionevolmente presumere, ciò av-

venne non tanto pel motivo che non si sieno presentate le domande per la conversione, ma piuttosto perchè le liquidazioni sono assai lente, ed è su questo punto che io richiamo l'attenzione della Camera e del ministro perchè il massimo ritardo si verifica appunto nella liquidazione dei canoni.

Si è parlato lungamente delle *tre popolazioni* di Castelnuovo, Castelvechio e Casalnuovo.

Per quanto tale questione relativamente al bilancio non abbia grande importanza, però ho conservato nelle mie carte qualche notizia che posso comunicare alla Camera, senza pretendere che le mie informazioni siano così precise come quelle dell'onorevole Romano che, per quanto disse, ha molti rapporti in quelle contrade.

Da quanto mi risulta, adunque, sussiste infatti che la riscossione del canone in quelle comuni è assai difficile, e che ora si esige da chi si può e quanto si può.

Ed invero nel 1867 si incassarono lire 6861; nel 1868 lire 6444; nel 1869 lire 6735, in confronto delle lire 11,330 che costituivano l'importo dei canoni, vale a dire poco più della metà.

Le iscrizioni ipotecarie furono abbandonate fino dal 1849. Il Governo borbonico aveva incaricato nel 1858 l'ispettore Altomonte di studiare e sistemare questo argomento, e questi compilò un registro di consistenza con 632 articoli, determinò i canoni e stipulò coi censuari altrettanti istromenti notarili rinunciando ai laudemii per i seguiti trapassi, ma elevando la somma dei canoni in modo che giunse a determinarli in ducati 4339, mentre prima ascendevano soltanto a 2666.

Queste operazioni si estesero a tutti e tre i comuni meno che alle proprietà del municipio di Castelnuovo, dell'amministrazione di beneficenza e del principe di San Severo, in cui confronto esistevano questioni di confine.

Tutti i concessionari concorsero a stipulare i contratti, menò due possessori di piccolissima importanza.

La cosa pareva finita, ma nel 1859 l'amministrazione si accorse di un errore di partite per 90 ettari di terreno; queste rettifiche si fecero nei registri, ma non si poterono introdurre nei contratti perchè i censuari non vi si prestarono. Intanto la rivoluzione sospese tutto, e non se ne è più parlato, come se la missione dell'Altomonte non avesse mai avuto luogo. Però nei contratti fatti dall'Altomonte, l'uffizio del Tavoliere possiede sempre il mezzo per mettersi in regola.

Le querele contro questi canoni elevati sembrano alquanto esagerate. Le obiezioni che si fanno si riferiscono al canone e non al lavoro di rilevazione. Ma la legge del 1865 trovò quel canone già fissato per contratto. Pochi passaggi possono essere avvenuti dopo il 1860, epperò io credo che quanto ai canoni si potrebbe arrivare ad una facile transazione, esaminando e dando soddisfazione a quei reclami che fossero veramente fondati.

Ecco qual è la posizione delle cose, per quanto risulta a me, in quei tre comuni.

Mi pare che le osservazioni fatte dall'onorevole Sella abbiano un gran peso. È un fatto incontrastabile che questa legge del 1865 fu un immenso beneficio pel Tavoliere, sia per quelli che potevano approfittare del vantaggio di pagare con rendita coi propri mezzi, come per quelli i quali non avevano la rendita, ma potevano facilmente trovare a mutuo il capitale corrispondente per affrancarsi. Il dire adesso, facciamo nuovi provvedimenti anche per quelli che si sono messi in regola, mi pare soverchio, perchè effettivamente hanno avuto tutte le facilitazioni e tutte le proroghe che potevano desiderare. Piuttosto io credo che ci sia ancora una questione pendente abbastanza grave, quella cioè di sapere, se si possa pagare con rendita al corso nominale le rate annuali, ad onta che non si affranchi l'intero capitale. Tale questione è *sub iudice*, poichè sono già incominciate le liti. Fortunatamente, siccome la rendita è molto aumentata, pare a me che la questione vada poco a poco risolvendosi da se sola, perchè minore vantaggio hanno i proprietari, pagando con rendita, e minore interesse ha il Governo di rifiutare questo modo di pagamento. Potrebbe quindi il Ministero esaminare se gli convenga proporre una transazione intorno a questo punto litigioso.

Però quello che mi pare che resti sempre a farsi è di provvedere in qualche modo ai debitori di piccolissimi canoni, ai quali forse non conviene e non giova di fare tante operazioni e di assoggettarsi a tante formalità, nè possono facilmente riuscire a fare il pagamento con rendita, o a trovare i danari per saldare il loro debito. Siccome i canoni per i quali non fu chiesta la conversione sono molto piccoli, e nello stesso tempo molto numerosi, potrebbe il Ministero studiare se per quelli che stanno al disotto di una data cifra, fosse opportuno di prendere qualche provvedimento, e nello stesso tempo potrebbe anche esaminare cosa sia da farsi per definire le questioni pendenti nei tre comuni dei quali abbiamo parlato. In questo senso soltanto, e con queste restrizioni, si potrebbe accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Angeloni. La Commissione del bilancio divide le opinioni del Ministero, e crede che più in là non si potrebbe andare.

ANGELONI. Io debbo protestare sopra le ultime parole con cui ha finito il suo discorso l'onorevole ministro delle finanze, cioè a dire che io cercassi di esautorare la legge, od almeno che il mio concetto possa produrre questo effetto. No! La legge deve restare, perchè è una legge svincolatrice, economica, utilissima nel suo principio. Non voglio, nè intendo con la mia proposta che la legge sia infirmata per nulla, solo desidero che sia migliorata, e che siano rimossi gli ostacoli che ne impediscono l'applicazione. Il mio concetto adunque si è che la legge resti, e che se c'è qualche cosa di bene a fare, si faccia.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, colle quali le nostre idee quasi si confortano e si completano a vicenda, non posso che insistere su di esse, e credo che il Ministero le accetterà, come accettò in massima di studiare la materia. Studi il Ministero e ci presenti poi il risultato de'suoi studi. Non è duopo determinare da ora che cosa deve studiare, nè io lo voglio. Pare che siamo d'accordo in questo col Ministero, cioè, ripeto, che studierà e ci presenterà al più presto il risultato de'suoi studi e le sue proposte; discuteremo poscia su questi risultati. Parmi dunque che non vi sia differenza fra questi concetti del Ministero e quelli da me ripetuti, che sono anche degli onorevoli miei amici che hanno firmato il mio ordine del giorno. Credo quindi che non vi sieno per ora difficoltà in proposito.

Altro non aggiungo, sperando che il Ministero dopo queste nuove dichiarazioni accetterà senza riserva il mio ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Intendiamoci bene: ho detto che accetto l'ordine del giorno colle restrizioni cui ho accennato.

L'onorevole Angeloni vorrebbe che la cosa fosse espressa in senso lato in modo che tutto si risolvesse come in un ordine del giorno puro e semplice. Ora io vi aderisco nel senso indicato dall'onorevole Maurogò nato.

Quanto alla questione ch'egli ha detto essere *sub judice*, non posso pregiudicarla in nulla. Il Tavoliere ha attratto le cure dell'amministrazione e debbo rendere giustizia ad uno de' miei migliori funzionari, il commendatore Segrè, ispettore generale, che ha fatto una bellissima relazione sopra quest'argomento, la quale è stata comunicata, se non erro, alla Commissione del bilancio.

In tale relazione si ragiona di tutte queste cose, ma, come diceva molto bene l'onorevole Maurogò nato, l'intendenza di finanza di Foggia, sopraccarica, come tutti gli altri uffici finanziari, di tanti lavori che non finiscono mai, non potè occuparsi del Tavoliere colla cura necessaria per agevolare il compimento delle operazioni e terminare le liquidazioni.

Allora propose appunto quest'ispettore generale che si facesse una sessione apposita, e questa sessione fu fatta in maggio del 1870.

Io mi farò un dovere di mandare lo stesso egregio funzionario a nuovamente riconoscere come procedono le cose e quali possano essere i provvedimenti che occorra di prendere.

È in questo senso, ripeto, che io accetto l'ordine del giorno che è stato proposto.

MANCINI. Io vorrei solamente che si evitasse un equivoco fra le due parti, dalle quali si propone e si accetta l'ordine del giorno. Dall'un canto si parla di studi per allargare, dall'altro canto di studi per restringere la legge esistente. Uno studio che interve-

nisse in questa condizione di cose ci lascierebbe nella più profonda incertezza: avremmo fatto male piuttosto che bene invitando il Governo ad occuparsi di quest'argomento.

A me pare che la verità stia nel mezzo. Quando una legge ha sollevato gravi difficoltà di interpretazione, quando essa ha incontrato numerose difficoltà di esecuzione, può essa apprestare utile argomento di studi, ma di studi senza il disegno preconcepito o di allargarla o di restringerla, bensì per ricercare la verità e la giustizia, e per renderne l'esecuzione più facile e più spedita.

Io dunque avviserei che si potrebbe facilmente cadere d'accordo, lasciando la maggiore latitudine al Governo, e facendo sì che non abbia davanti a sè altra norma in questi studi, fuorchè, giova ripeterlo, la verità, la giustizia e la facilitazione dell'eseguimento della legge.

Poichè io ho parlato delle difficoltà d'interpretazione e delle difficoltà di esecuzione, e già si è fatto alcun cenno delle principali controversie riguardanti l'interpretazione della legge, io ho un dovere da compiere.

Fui io il relatore di questa legge per l'affrancamento del Tavoliere, che ha incontrato tanti impedimenti e ritardi di esecuzione. Ed io ho presente alla mia memoria, e desidero di fare un appello alla memoria ed alla lealtà dell'egregio ministro delle finanze, che nostro comune accordo, e intenzione della Camera e dei miei colleghi della Commissione, nel modificare il progetto di legge come era stato votato dal Senato, fu precisamente di giovare e facilitare la massa dei censuari del Tavoliere, specialmente i più poveri, non di creare un privilegio pei ricchi e poderosi, i quali non avevano bisogno di facilitazioni e di favori.

In questo concetto tutti consentimmo, cioè di sostituire ad un sistema giovevole a pochi ed ai più ricchi, che era prevaluto nel Senato, un altro sistema il cui beneficio fosse esteso alla generalità dei censuari, e specialmente alleviasse la sorte dei piccoli censuari e dei più impotenti; altrimenti noi avremmo votato la legge come era uscita dalle deliberazioni del Senato, il quale aveva stabilito appunto che coloro i quali pagassero in una volta sola il capitale del riscatto godessero una sensibile diminuzione (credo del 25 per cento) sopra l'ammontare del capitale medesimo.

Nella relazione che fu da me scritta conforme all'opinione di tutta la Commissione, la quale propose di non associarsi a questo criterio del Senato, esso fu apertamente oppugnato, perchè in questo modo la legge faciliterebbe coloro che non ne avevano bisogno, e sarebbero pochissimi, per avventura i più ricchi, le famiglie più doviziose, che sarebbero in grado di pagare in una sol volta il capitale dei canoni. Qual bisogno di privare lo Stato di una parte del capitale del riscatto che a lui è dovuto, e di fargli fare questo sacrificio, non in consi-

derazione della universalità di una classe di enfiteuti costituiti in ispeciali condizioni, nè di poveri e d'impotenti, ma a favore ed a privilegio di un piccolo numero di grandi possessori di capitali?

La Commissione e la Camera sentirono la giustizia di queste considerazioni, e perciò surrogarono al sistema del Senato un altro sistema, quello cioè del pagamento bensì in quindici rate, ma mediante rendita dello Stato calcolata al valore nominale.

Intanto si è sollevata nell'applicazione di questa legge una difficoltà, un dubbio, di cui più volte si fece cenno innanzi alla Camera, senza che mai nulla si sia deciso, perchè la interpretazione obbligatoria delle leggi non appartiene alla Camera, ma al potere giudiziario, quando non si trattasse d'interpretazione legislativa, la quale richiederebbe il concorso di tutto il Parlamento.

La questione era: per poter godere del vantaggio garantito dalla legge di pagare in cartelle al valore nominale, è necessario di pagare tutto in una volta il capitale di riscatto?

Questo dubbio era inesplicabile: tanto valeva conservare la legge votata dal Senato; essendo evidente che, quando si restringe il beneficio solo a coloro che possano rinunziare alla dilazione di 15 anni, ed abbiano a loro disposizione l'intero capitale del riscatto, si ricade nel medesimo inconveniente, che fu il solo il quale distolse la Camera dei deputati dall'adottare la legge votata dal Senato.

Io non ho menomamente l'intenzione d'intrattenere ora la Camera di questa questione; poichè essa è pendente davanti ai tribunali, ed i tribunali la decideranno; ma ognuno vede che, quando sorge una difficoltà di questa natura sull'esecuzione di una legge, non avvi a far rimprovero ad alcuno, se la legge è incompletamente eseguita ed incontra ostacoli. Chi si presenta a pagare rimane arrestato ed impedito dalla necessità innanzitutto di rimuovere un dubbio così grave. Se si fosse consentito dall'amministrazione che si pagasse in rendita iscritta al valor nominale anche a rate, io ho fede che il Governo a quest'ora avrebbe riscosso intero il capitale o quasi intero. Il Governo sollevò questo dubbio; quanto a me, relatore della legge, coscienza di dichiaro che non l'ho. Quasi oserei di pregare l'onorevole Sella di ricercare nelle sua memoria le tracce di conferenze ed accordi in tal senso, che cominciarono prima tra lui, la Commissione e me stesso suo relatore, e poi si estrinsecarono nella nuova formola che fu introdotta con tale espresso intendimento nella legge.

Circa l'interpretazione della legge vi sono pure altre questioni di minor entità, delle quali non mi occupo, ma anch'esse sono state d'impedimento alla spedita esecuzione della legge.

Ed alla sua esecuzione un altro impedimento derivò dal Governo, cioè il non essersi ancora eseguite le li-

quidazioni di ufficio del capitale dovuto da migliaia di censuari, e del loro rispettivo conto: ed io sono disposto a scusarlo, perchè vi è un grandissimo numero di liquidazioni difficili; e siccome riguardano non dieci, non venti, ma migliaia di censuari, ognuno dei quali ha il suo conto a parte, ed in questi conti ogni partita racchiude una controversia, chiunque abbia pratica di cose di amministrazione può misurare la malagevolezza del compito che è a carico dell'amministrazione.

Io dunque intendo di concludere che la legge non si eseguirà senza opportuno studio de' mezzi necessari, oltre quei provvedimenti che siano nella competenza dei tribunali e dell'amministrazione. E però mi limito a pregare l'onorevole ministro di non pregiudicare la direzione nella quale gli studi saranno intrapresi.

Non parliamo di restringere od allargare. Siccome al Governo sono commessi questi studi, mi pare che gli si debba concedere la latitudine di eseguirli con quello spirito di giustizia e di imparzialità che si proponga unicamente lo scopo del ben pubblico, senza che sia necessario di introdurre nell'ordine del giorno limitazione o specificazione.

Sarebbe inutile intrattenere la Camera sopra un argomento sul quale essa non può prendere, nello stato attuale delle cose, alcun provvedimento definitivo e tale da potere oggi condurre ad un risulamento pratico. Il solo che per ora è possibile e sperabile, è che il Ministero si compiaccia di assicurare la Camera che, per rendere compiuta, spedita e facile l'esecuzione della legge, questi studi si assumeranno; e, pensando di quale e quanta importanza economica sarà per tre provincie del regno il condurre a termine questa benefica opera del riscatto, della liberazione di estese e fertillissime terre, restituite alla libera commerciabilità ed alla buona pratica dell'agricoltura, noi avremo la coscienza, non già di aver procurato soltanto un vantaggio locale, ma di aver contribuito a quel bene generale del paese, che deve essere oggetto costante delle nostre comuni sollecitudini.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se il concetto dell'ordine del giorno ha da essere quello espresso dall'onorevole Mancini, io dichiaro che non l'accetto.

Bisogna essere chiari. L'onorevole Mancini vuole infirmare l'azione della legge, e dice che si deve tornare sulla medesima. Posta la questione in questi termini, io sono assolutamente in dovere di respingere l'ordine del giorno.

L'articolo 5 della legge del 1865 dice:

« I censuari e loro aventi causa potranno liberarsi dal loro debito cedendo allo Stato titoli di rendita al 5 per cento iscritti sul Gran Libro del debito pubblico italiano al loro valore nominale. »

Ora, o signori, che giurisprudenza abbiamo in Italia sopra la questione degli affrancamenti?

La giurisprudenza è questa, che cioè uno può affran-

carsi da un canone verso lo Stato, verso gli enti morali, dando allo Stato, a questi enti morali una rendita eguale al canone. Questo è il fondamento della nostra legislazione. Ora si capisce che vi sia qui un'altra condizione di cose. Siccome la legge ordina un affrancamento da farsi ratealmente in 15 anni, si comprende che uno possa venire innanzi, se non nel primo anno, nel secondo, nel terzo, nel quarto per compiere l'affrancamento, e che possa sorgere allora una prima questione, se cioè egli possa liberarsi dal debito che ancora gli rimane, mediante cessione di titoli di rendita al valor nominale. Ma, se si vuol inferire da ciò che il pagamento della rata annua si possa fare mediante somministrazione di rendita (contro la quale tesi ha sempre operato l'amministrazione), allora quale è la conclusione? La conclusione è questa, che la legge avrebbe detto più semplicemente che l'affrancamento si debba fare in rate di 15 anni, e che queste rate non si pagano in ragione del canone primitivo, ma ridotte al 75 per cento o a qualche cosa di simile. Tale è la mia opinione. L'onorevole Mancini è di avviso contrario; ebbene io non intendo pregiudicare la questione.

MANCINI. Eravamo d'accordo tutti e due.

MINISTRO PER LE FINANZE. All'articolo 5 siamo stati d'accordo di togliere quella disposizione come era venuta dal Senato, perchè non considerava che il pagamento tutto in una volta, e questo sta benissimo. Ma adesso l'articolo 5 parla così:

« I censuari o gli aventi causa potranno liberarsi dal loro debito »

Ma che cosa significa liberarsi dal loro debito? A me pare che significhi pagare tutto quello che resta ancor dovuto. Invece, se si vuole che si possa fare il pagamento in rate annue, mediante somministrazione di rendita, a mio avviso, si tira fuori una interpretazione che è del tutto contraria alla lettera e allo spirito della legge.

Avrò torto? Giudichino i tribunali. Se l'amministrazione sarà condannata, naturalmente noi eseguiremo la sentenza. Ma io intanto non posso infirmare la legge e mi credo in dovere di sostenerla.

Osservo poi, o signori, che questa legge ha già funzionato forse i 95/100 per la presentazione delle domande e la metà per l'affrancamento.

Ma, signori, come si può adesso venire ad infirmare una legge che vi dà questi risultamenti? Sono stati citati degli inconvenienti particolari. Ebbene, vediamo quello che ci è a rimediare, ma non domandate alla finanza che rinunci alle sue ragioni.

Quindi, se l'ordine del giorno sta nel concetto che è stato indicato dal relatore e da me e al quale mi pareva in molta parte avesse già l'onorevole Angeloni aderito, sta bene; ma, se si dà l'interpretazione dell'onorevole Mancini, io assolutamente credo che mancherei al dovere del mio ufficio se l'accettassi.

MANCINI. Io credo di non avere avuto la fortuna di

esprimermi chiaramente, e di essere stato per mia colpa frainteso dall'onorevole ministro delle finanze. Io ho espressamente detto, e se fa bisogno lo ripeto nuovamente, che la questione di interpretazione, della quale ho fatto cenno per spiegare le difficoltà incontrate nell'esecuzione di questa legge, non era una questione che doveva essere sottoposta, nè al giudizio della Camera, nè ad altro esame che a quello dei tribunali competenti, davanti ai quali pende. Conseguentemente mi pare di trovarmi completamente d'accordo coll'onorevole ministro in questo senso.

Una volta concordato questo punto, io non comprendo che cosa significhi studiare la legge esistente in senso ristrettivo o studiarla in senso ampliativo, ed ho creduto di nulla pregiudicare, osservando che lo studio essendo commesso al Governo, egli è in obbligo di condurre il suo studio coi criteri di giustizia, di imparzialità e di utilità pubblica. In verità non concepisco come il ministro delle finanze possa avere difficoltà ad accettare un invito di questa natura. Forse non si propone di far studiare le quistioni con giustizia, vuole realizzare alcun suo preconcetto intendimento? Farei torto alla sua delicatezza supponendo che si senta indotto a ricusare l'ordine del giorno perchè io abbia interpretato così il mandato da affidarsi al Governo, che cioè debba avere per norma, nello studio da intraprendersi, il bene delle popolazioni e la imparzialità. Io ne son certo; in tutto questo debb'esservi piuttosto un equivoco che una ragione reale di dissenso.

Tuttavia la Camera mi permetterà che dica poche parole sopra una questione che io aveva lasciata in disparte; ma l'onorevole ministro delle finanze, probabilmente perchè io non mi sono chiaramente espresso, ha creduto che quella questione d'interpretazione della legge dovesse far parte essa pure di quegli studi, e conseguentemente occupare l'attenzione, prima del Governo, e poi della Camera, ed ha voluto addurre degli argomenti in favore di quella interpretazione che propongono gli agenti del Governo. Se io dovessi qualificare gli argomenti che essi hanno somministrati al ministro delle finanze, in verità non mi periterei punto di chiamarli poveri sofismi.

La Camera ne sia giudice.

Qual è il primo di essi? Osservate, si dice, che l'articolo 5 della legge dà facoltà ai censuari di pagare in cartelle al valore nominale, ma *per liberarsi dal loro debito*.

Faccia attenzione la Camera, perchè tutto il giuoco di parole si fonda su questa espressione, *liberarsi dal loro debito*, come se ciò significasse pagare in una volta sola tutte le quindici rate, ossia l'intero capitale del riscatto. Ma è facile rispondere essere una massima elementare di diritto, che conoscono quanti sono nel vestibolo delle scuole di giurisprudenza e dei tribunali, quella che *chi deve a termine, non deve*.

Quando dunque ne' primi articoli della legge è stabilito che i censuari non debbano pagare se non in 15 anni, e per rate, il capitale dell'affrancamento e i relativi interessi, e l'articolo 5 soggiunge essere data ad essi facoltà di *liberarsi dal loro debito* mediante cartelle del debito pubblico valutate al valore nominale, ciò significa evidentemente che a misura della scadenza del debito di ciascuna rata, anno per anno, cioè tuttavolta che scade un quindicesimo, è facoltativo liberarsi da questa rata, che è il *solo debito attuale* del censuario, perchè è la sola quota scaduta, col mezzo di pagamento delle cartelle al valore nominale. Io sono certo che già l'onorevole ministro, col suo elevato criterio, che sdegnava i meschini cavilli dei cattivi forensi, è in grado di apprezzare qual serietà e consistenza abbia questo primo argomento che i suoi agenti e consulenti gli hanno suggerito e fatto credere solido ed efficace.

Un altro argomento è stato desunto dalla giurisprudenza che si è formata nella intelligenza ed esecuzione di altre leggi analoghe. L'onorevole ministro ci ha rammentato che in Italia esiste una legge generale che autorizza gli affrancamenti delle enfiteusi e delle rendite verso lo Stato o verso altri enti morali, ma non si permette, fuorchè pagando in una volta sola l'intero capitale, che ciò si faccia con cartelle al valor nominale. Quest'altra legge generale è anche del 1864. Io ho anche la necessità, perchè fui relatore anche di quella legge, di rammentarne esattamente l'economia e le disposizioni. E, per poco che vi si porti attenzione, l'onorevole ministro vedrà immediatamente le essenziali diversità che corrono tra i censuari del Tavoliere di Puglia e tutti gli altri enfiteuti e censuari dello Stato e di altri corpi morali, ed apparirà manifesta la ragione per cui nella legge generale del 1864 si inserì un articolo in cui fu dichiarato che le sue disposizioni non sarebbero applicabili ai censuari del Tavoliere di Puglia, rispetto ai quali sarebbe provveduto, come poscia si provvide, con altra legge speciale. Codeste precipue differenze sono gravi e manifeste. E primamente tutti gli altri censuari verso lo Stato non furono assoggettati ad un affrancamento coattivo.

Ora ben vede la Camera essere un istituto sostanzialmente diverso, un affrancamento puramente facoltativo. Che ne deriva da esso? Che fino a quando non piaccia all'enfiteuta o censuario di affrancarsi, potrà continuare ancora per lunghissimi anni, per sempre se gli piace, a rimanere nella sua condizione stabilita dal contratto. Nulla dunque di più naturale che, dipendendo intieramente dalla scelta, dall'arbitrio, dalla convenienza dell'enfiteuta o censuario, il momento e l'anno in cui stimi opportuno adoperare della rendita iscritta per la estinzione del debito al loro valore nominale, la legge abbia posto per condizione, ma in termini chiari ed espressi, che da lui debba pagarsi intero in una volta sola il capitale medesimo.

È identica, o signori, la condizione dei censuari del Tavoliere di Puglia? Niente affatto. Pel Tavoliere di Puglia fu necessaria una legge speciale, appunto perchè credo essere dessa la sola legge che abbia imposto un affrancamento coattivo in Italia; ed ognuno comprende quali obiezioni dovè incontrare il principio di codesto affrancamento coattivo, che agli occhi di molti costituiva non solo una violazione inescusabile della legge contrattuale, ma benanche in certo modo un'offesa del diritto di proprietà e della libertà del consenso di ogni proprietario.

Nondimeno, per un santo e legittimo scopo di pubblico bene, la legge anzidetta impose l'affrancamento obbligatorio ed immediato ai censuari del Tavoliere possessori di questo immenso latifondo che occupa tre provincie, non potendosi lasciare all'arbitrio individuale che alcuni si affrancassero ed altri no, senza rendere intere alla libertà queste terre di proprietà diretta dello Stato.

Così fu stabilito un affrancamento coattivo con le scadenze ed il pagamento di quindici rate di *debito* nel periodo di 15 anni consecutivi.

L'onorevole Minghetti, che presentato aveva la legge come ministro delle finanze, aveva proposto 10 anni. Anche in quel sistema, cioè della proposta medesima del Governo, era ammesso che in ogni anno il *debito* che scadeva, cioè un decimo, si pagasse con cartelle del debito pubblico da riceversi al valore nominale; era una facilità al riscatto, e ad un tempo un impulso ad accrescere la ricerca dei titoli della nostra rendita, il cui corso allora deploravasi molto depresso.

Il Senato introdusse però nel sistema la modificazione di condonare il 25 per cento soltanto a chi potesse pagare in una volta sola il capitale dell'affrancamento rinunciando alle dilazioni; e questa modificazione incontrò da parte della Camera la già accennata censura giustissima, perchè in tal modo il sistema risolvevasi in un privilegio pei soli ricchi e per pochi dei censuari.

Se la Camera ritornò alla proposta dell'onorevole Minghetti, vale a dire al già esposto sistema; se anzi, trovando insufficienti le more di dieci anni, distribuì in quindici anni la scadenza successiva delle rate dell'affrancamento, come mai, e con qual logica, potrebbe argomentare dalla legge generale del 1864, la quale consacrò un diritto di affrancamento *semplicemente facoltativo* in pro di tutti i censuari dello Stato, per applicarne le disposizioni e norme di eseguitamento alla condizione specialissima e profondamente diversa degli enfiteuti del Tavoliere di Puglia, i quali invece furono assoggettati ad un affrancamento *coattivo*?

E d'altronde come mai può invocarsi la legge generale per applicarla a questa classe di censuari, allorchè nella medesima legge generale trovasi dichiarato esplicitamente che non può e non deve essere ad essi applicata, perchè in uno de' suoi articoli è appunto

espresso che le sue disposizioni non riguardavano l'affrancamento del Tavoliere, e che le norme relative a quest'ultimo oggetto erano riservate ad altra legge speciale?

Sarà dunque convinta la Camera che bisogna cercare l'interpretazione di questa legge speciale nella legge stessa, nel suo scopo, nella sua genesi parlamentare, e non andarla a cercare in una così detta giurisprudenza formatasi sopra la legge generale.

Ma mi si permetta ora di ammainare le vele e di ritornare al punto donde sono partito. Io non aveva voluto farvi parola di questa questione d'interpretazione, perchè, in verità, la discussione oggi ed in questo luogo parevami inutile ed incapace di riuscire ad una conclusione pratica. Ma ho dovuto rispondere queste poche osservazioni soltanto per non lasciare senza una pronta confutazione gli argomenti che l'onorevole ministro aveva stimato presentare come gravi, e tali cui non si potesse anche all'improvviso rispondere vittoriosamente. Io solamente voglio fare un nuovo appello alla di lui reminiscenza.

Mi duole che forse la memoria a lui non richiama limpidamente ciò che io ricordo perfettamente, cioè che, quando ci siamo posti d'accordo, egli ministro, ed io relatore della Commissione parlamentare ed a nome di questa, nell'abbandonare il sistema del Senato, abbiamo voluto ritornare all'identico sistema proposto dall'onorevole Mingetti, salva la quistione sulla durata delle dilazioni: ci siamo solo dibattuti sul numero degli anni, perchè gli uni ne volevano dieci ed altri venti. Allora l'onorevole ministro, da arbitro, troncò egli stesso equamente la differenza, e propose che il termine fosse ridotto a quindici anni. Ma da tutti espressamente si convenne, abbandonando la innovazione del Senato, di tornare al sistema primitivo del progetto di legge presentato dal Governo; non è mai venuto in mente ad alcuno che ciò fosse unicamente per quei pochi censuari provveduti di mezzi e di capitali che potessero far fronte ad unico ed integrale pagamento del capitale dell'affrancamento. È questa una postuma escogitazione fiscale degli agenti delle finanze, escogitazione infelice perchè ne' suoi effetti aristocratica ed illiberale, e che ha potuto sorridere ad agenti ignari delle fasi parlamentari di quella legge, e che nè pur conoscono le condizioni speciali delle provincie ov' è il Tavoliere. Che se la condizione di restringere il beneficio a quei soli che potessero pagare tutto in una volta il capitale fosse venuta in mente ad alcuno di noi, chi mai vorrà credere che non si sarebbe scritto chiaramente nella legge: *a condizione però che si paghi in una volta sola l'intero capitale, e che si rinunzi alla mora dei 15 anni?* Era questa una condizione di tanta importanza, da non esser verosimile che si sarebbe taciuta, e lasciata unicamente come sottintesa nel pensiero di alcuni.

Chechè ne sia, siccome questa questione non deve decidersi qui e da noi, e non valgono menomamente

gli argomenti addotti dal signor ministro, e dal mio canto ben altri argomenti ancora avrei da contrapporre, e di essi faccio grazia alla Camera, perchè debbono decidere la quistione nella loro saviezza i tribunali; che cosa a noi resta? Resta una legge, la quale ha incontrato ritardi e difficoltà di esecuzione.

Io non posso lasciar senza aperta denegazione una frase, con cui l'onorevole ministro ha cercato, dirò così, di spaventare la Camera sulle conseguenze della modesta ed innocua proposta dell'onorevole Angeloni. Si tratta d'infirmare la legge, egli disse, si tratta di esautorarla. Sono di quelle frasi ad effetto che l'onorevole Sella è abilissimo a trovare, e che, bisogna dirlo, fanno una certa impressione, di cui noi stessi talvolta non ci sappiamo render ragione.

Ma, io rispondo, se si dicesse al ministro: sospendete l'esecuzione della legge, avrebbe ragione. Se gli si dicesse: l'invito a studiare i mezzi per facilitare l'esecuzione di questa legge significa sin dal principio sollevare il dubbio se la medesima debba continuare ad esercitare la sua autorità, comprenderei gli scrupoli di un ministro a cui è affidata la responsabilità dell'azienda delle pubbliche finanze, ma nulla di tutto questo si domanda: potete mettere in dubbio che si siano incontrate gravi difficoltà e ritardi? Queste sono attestate nella relazione comunicata alla Commissione del bilancio e l'onorevole relatore anch'egli ha dichiarato che queste difficoltà esistono.

Vi ha forse dubbio che tutti abbiamo interesse e dovere di ricercare i mezzi opportuni per rimuoverle? D'altronde la Camera, cui appartiene la vigilanza sull'amministrazione del potere esecutivo, non è un corpo amministrativo o giudiziario, a cui perciò non sia lecito con studi e proposte di riforma, anche legislativa, esautorare nè infirmare una legge. Noi siamo investiti dell'esercizio del potere legislativo; e però, fatta una legge, se questa incontra straordinarie difficoltà ed impedimenti nella esecuzione, a chi spetta il rimuoverle? Al Governo, mercè la sua iniziativa, dopo avere studiate le cause di codeste difficoltà; al Parlamento, se il Governo ha bisogno delle sue deliberazioni, per superarle e rimuoverle.

Questi studi adunque non esautorano la legge, non infirmano la sua autorità, perchè le leggi che non sono eseguite, o che non sono eseguibili a pro dell'universale, bensì a profitto di pochi privilegiati, si dica quel che si vuole, avranno un'autorità nominale, ma non eserciteranno un'autorità vera e reale. Ora, siccome noi desideriamo che la legge sia eseguita, e che acquisti quell'autorità che deriva dalla regolarità della sua esecuzione, io credo che non può esservi ragionevole opposizione alla proposta che cade in discussione, e che piuttosto sia intervenuto un malinteso, un equivoco; nè vorrei in qualunque modo aver contribuito a turbare quella specie di buon accordo che mi pareva già formato allorchè udimmo la prima manifestazione d'a-

nimo dell'onorevole ministro delle finanze; e quindi lo pregherei di non ritirare la sua adesione, addossando quasi a me una responsabilità che so di non avere assunta.

Con queste dichiarazioni, e senza preoccupare veruna quistione, il Governo potrà intraprendere lo studio di tutti i mezzi che possano facilitare e rendere più spedita la esecuzione di questa legge, perchè ciò è altrettanto nell'interesse che nel dovere del Ministero, se non si vuole che importanti e benefiche leggi rimangano scritte, ma non eseguite.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comincio per dichiarare che la legge, non solo è eseguibile, ma è già in gran parte eseguita.

Non so se l'onorevole Mancini fosse già presente quando io ho letto i risultati della sua applicazione, ma la Camera, io sono certo, è convinta dell'esattezza della mia asserzione.

Confesso poi che, allorchando l'onorevole Mancini parlò la prima volta, ho creduto che volesse assolutamente infirmare la legge...

MANCINI. Non è mia colpa se ha così inteso.

MINISTRO PER LE FINANZE... e precisamente nel punto sul quale egli si è lungamente esteso. Ora mi arrendo alle sue contrarie dichiarazioni.

Sono però dolente di essere entrato in siffatta questione ove mi tocca di navigare nelle acque dell'onorevole Mancini, e non so come potrò uscirne fuori vivo. (*Si ride*)

MANCINI. Oh! lasci stare!

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi poteva assolutamente capitar di peggio. Ma tant'è, la necessità mi obbliga pure a dir qualcosa nell'interesse delle finanze.

L'onorevole Mancini, prima di tutto, fa un appello alla memoria. Io confesso che non posso fare così sicuro assegnamento sopra la mia, riportandola al 1865, da poter venire a fare delle affermazioni così recise come la sua. Però io veggo, fortunatamente, che l'articolo 5 parla della facoltà data ai censuari di liberarsi dal loro debito col pagamento di un titolo di rendita al valore nominale. Ma l'onorevole Mancini dice: voi non sapete, e sel sanno perfino gli uscieri di tribunale, che il debito non è a termine. Rispondo che lo so, ma che c'è qui un articolo il quale definisce questo debito nel seguente modo:

« Il diritto di dominio diretto sopra le dette terre del Tavoliere, è convertito in un credito a favore del demanio verso i censuari, ecc. »

Quindi io non credo che l'osservazione dell'onorevole Mancini tolga efficacia per nulla alla disposizione chiarissima dell'articolo 5 della legge.

Vuole inoltre l'onorevole Mancini infirmare l'interpretazione data dagli agenti delle finanze dichiarandola postuma, dettata da spirito fiscale, aggiungendo che i principii che governano la legge del 1864 non hanno che fare con questa materia.

Ma se il ragionamento dell'onorevole Mancini stesse, quale sarebbe la conseguenza, o signori? La conseguenza sarebbe che, mentre le leggi fanno il possibile per rendere le affrancazioni più spedite, la legge di cui discorriamo nulla avrebbe fatto di simile, imperocchè non vi sarebbe nessuna difficoltà ad affrancare subito oppure al pagare in rate, come qui è prescritto.

Sta bene che si è tolto dalla legge il diretto dominio, ma restano le ipoteche e tutti i vincoli, per cui non vi è assolutamente la libertà delle terre se non quando il pagamento è stato compiuto.

Questa conclusione, me lo perdoni l'onorevole Mancini, sarebbe, a mio giudizio, assurda, ed io non posso ammetterla.

Gli agenti della finanza, che sono tutti i giorni involti in questioni d'affrancamento, hanno capito, od hanno creduto di capire, che intenzione del legislatore era quella di liberare il più presto possibile da questi vincoli di canoni la proprietà. Ora, o signori, come potevano essi credere che la legge del 1865 non avesse fatto nulla in questo senso, e che tanto fosse il pagare anno per anno, quanto il pagare tutto ad un tratto?

Io quindi ritengo che gli agenti della finanza abbiano fatto il loro dovere non discostandosi dalla tesi che io ho qui sostenuta. Anche lasciando da parte il dovere che ho di tutelare l'interesse della finanza, e quantunque la mia opinione non possa avere alcuna specie di autorità in materia legale, pure debbo dichiarare all'onorevole Mancini che le sue splendide parole non hanno per nulla mutato il mio convincimento, secondo il quale l'interpretazione dell'articolo 5 è realmente quella sostenuta dagli agenti delle finanze.

Non voglio nè posso estendermi di più, troppo di ciò essendomi già forse parlato. Termino quindi dichiarando che sono disposto ad accettare l'ordine del giorno Angeloni e ad intraprendere gli studi occorrenti, purchè però sieno in nulla e per nulla esautorate le leggi vigenti. (*Sì! sì!*)

BONGHI. (*Della Commissione*) Quando gli onorevoli deputati che firmarono con me quest'ordine del giorno acconsentano alle ultime parole dette dall'onorevole ministro, e questi recela dall'opposizione anteriormente fatta all'accettazione dell'ordine del giorno, cioè dopo il primo discorso dell'onorevole Mancini, non vedo la necessità di trattenerne più oltre la Camera, e credo che questa possa passare immediatamente alla votazione dell'ordine del giorno.

Io non aveva chiesto di parlare se non perchè m'era parso di vedere che, mentre tutti cercavano il bene, mentre tutti procuravano d'intendersi, ciascuno sosteneva di non essere stato bene inteso dall'altro.

Da ciò mi parve nascere una minaccia assai grave per quegli ex-censuari del Tavoliere di Puglia i quali non hanno compiuto il pagamento, e riguardo ai quali hanno discorso contrariamente l'onorevole Mancini e

l'onorevole ministro. Questi sono i soli ai quali l'ordine del giorno si riferisce; per questi coll'ordine del giorno si prega il Ministero ed il Parlamento d'intervenire; in questo senso mi pare che coloro che prima credevano di non essere stati intesi dal ministro, acconsentano a votarlo. Ciò posto, la questione potendo dirsi finita, pare a me che si potrebbe votare senza ulteriore perdita di tempo. (*Sì! sì!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ridotta la questione a questi termini, io non ho difficoltà di accettare implicitamente l'ordine del giorno, tanto più dopo le ultime dichiarazioni dell'onorevole Mancini, il quale ha soggiunto che egli non intendeva di toccare quelle altre questioni che si riferivano all'articolo 5.

Io comprendo perfettamente come vi sia una massa di piccoli ex-censuari i quali hanno bisogno di provvedimenti: e questi provvedimenti io m'incarico di prenderli, e, se occorrerà, presenterò anche un progetto di legge.

ANGELONI. Come autore ed interprete dell'ordine del giorno in discussione, mi permetto di prendere nuovamente la parola per dire alla Camera, che accetto perfettamente le idee dell'onorevole ministro, e specialmente le dichiarazioni con cui finiva testè il suo discorso, cioè che con questo studio, e con le proposte che si potranno da lui fare, non s'intende per nulla di esautorare la legge esistente.

MANCINI. Mi unisco anch'io dal mio canto a questa accettazione.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità e dell'utilità di agevolare e compiere l'affrancamento del Tavoliere di Puglia stabilito colle leggi dei 26 febbraio 1865, 7 luglio 1868 e 9 marzo 1871, invita il Ministero a studiare e proporre all'uopo e nel più breve tempo le modificazioni più opportune alle indicate leggi. »

Firmati: Angeloni, Romano ed altri.

Metto ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato.)

Capitolo 61. *Affrancamento del Tavoliere di Puglia* (legge 26 febbraio 1865, n° 2168). Somma proposta dalla Commissione, lire 3,414,448 48.

(È approvato, e lo sono senza discussione i seguenti:)

Capitolo 62. *Residuo capitale, prezzo ed interessi della vendita straordinaria di stabili, autorizzata colle leggi 23 agosto 1862, numeri 793 e 794, ed eseguita senza l'intervento della società anonima.* Somma proposta dalla Commissione, lire 1,104,521 18, residui attivi del 1871 e retro, lire 2,724,017 89; totale, lire 3,828,539 07.

Capitolo 63. *Capitale ricavabile dalla vendita di beni di conto dell'istruzione pubblica in Sicilia amministrati dal demanio.* Competenza del 1872, lire 180,000.

Capitolo 64. *Prodotto della vendita delle polveri ri-*

maste nei magazzini dopo la soppressione della privata. Competenza del 1872, lire 500,000.

Capitolo 65. *Somme da pagarsi nel 1872 dai comuni a sconto del loro debito per dazio di consumo a tutto dicembre 1869* (articoli 2 e 3 dell'allegato L alla legge 11 agosto 1870, n° 5784). Competenza del 1872, lire 2,400,000.

Capitolo 66. *Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni.* Residui attivi del 1871, lire 50,640,657 64.

Capitolo 67. *Residui attivi diversi.* Residui attivi del 1871, lire 27,506,050 66.

Parte II. — Entrata dell'asse ecclesiastico. — Titolo I. — Entrata ordinaria. — Capitolo 68. *Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale, in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867.* Competenza del 1872, lire 10,500,000, residui attivi del 1871, lire 7,601,811 03; totale, lire 18,101,811 03.

MEZZANOTTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE. Domanderei all'onorevole ministro delle finanze i necessari schiarimenti intorno alla gestione dei beni pervenuti allo Stato dall'asse ecclesiastico.

È noto che, colla legge del 15 agosto 1867, fu istituita una Commissione di sindacato, la quale annualmente doveva fare una relazione alla Camera. Questa relazione, in virtù della legge stessa, sarebbe stata esaminata dalla Commissione generale del bilancio. Essa non fa parola sopra un tale grave argomento.

Rammerò i precedenti parlamentari.

Nell'11 di marzo 1870 l'onorevole ministro delle finanze fece distribuire una relazione della Commissione di sindacato, che fu sottoposta all'esame della Commissione generale del bilancio. Risultò da quella relazione la narrazione di cose incredibili.

Il regolamento del 22 agosto 1867 aveva stabilite le norme secondo le quali quel vasto patrimonio doveva essere amministrato. Si dispose un registro di consistenza nel quale, a misura che si andava al possesso dei beni, per ciascuno di essi si notassero il valore, gli oneri ed i diritti.

Da questi registri di consistenza si sarebbero poi tratte le analoghe notizie, per trasmetterle ai ricevitori. Costoro avrebbero dato i loro conti mensilmente alle direzioni; e queste trimestralmente alla direzione generale del demanio, la quale in fine avrebbe poi sottoposto tutto il lavoro alla Commissione di sindacato.

Ebbene, la Commissione di sindacato non fu convocata se non un anno dopo che la legge fu messa in esecuzione, e riferì che non si erano compilati i registri di consistenza. Quindi non conti mensili, non bimestrali, non quadrimestrali, cosicchè il valore dei fondi, le rendite, gli oneri loro erano un'ipotesi più o meno plausibile, ma il Governo nulla sapeva della vera consistenza di questi beni.

L'onorevole ministro delle finanze, facendo distribuire questa relazione, raggiungeva due scopi, uno lo devole, quello di far conoscere il vero stato delle cose, l'altro assai giusto di disimpegnare la propria responsabilità per fatti avvenuti in epoca in cui non era ministro.

La Commissione generale del bilancio, in presenza di così dolorose ed ufficiali dichiarazioni, conchiuse: « invitando il Ministero a riordinare l'azienda dell'asse già ecclesiastico con mezzi energici e pronti, affinché dal suo canto acquisti prima quella cognizione, che non ha, del patrimonio dello Stato, per poterne poi sottoporre i risultati al controllo della Camera. »

È doloroso che un patrimonio così vasto, sul quale si erano concepite tante speranze, sia stato amministrato in tal modo!

Ora, se la responsabilità del Ministero è coperta pei fatti precedenti, è intiera pei fatti susseguenti; ed ecco perchè io domando alla Commissione generale del bilancio il motivo per cui di questo grave argomento non abbia parlato; e domando all'onorevole ministro per le finanze quali siano le condizioni attuali di questo residuo del patrimonio, residuo sul quale egli stesso intende di fare importanti operazioni finanziarie. Dopo ottenute le debite risposte, mi riservo di proporre alla Camera gli opportuni provvedimenti.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Per quanto riguarda la Commissione generale del bilancio risponderò brevissimamente che l'ultima relazione, la quale esiste, della Commissione di sindacato, si riferisce al 1870 e non all'anno 1871, intorno al quale la Commissione doveva riferire. Si potrebbe dire, pur nondimeno, che la Commissione avrebbe potuto prendere in esame la relazione del 1870, e introdurre un rifacimento nella discussione del 1871; senonchè è noto all'onorevole preopinante come, per la circostanza del trasferimento della capitale, per quella dell'impianto nuovo della contabilità, come pure per la tarda presentazione dei bilanci i quali, sebbene materialmente offerti in manoscritto alla Camera il 24 giugno, non vennero distribuiti in istampa che molto più tardi, la Commissione del bilancio ha avuto così breve tempo davanti a sé che le è sembrato veramente di fare opera piuttosto insperata che difficile nel riescire a dare una relazione abbastanza circostanziata, prima che la Camera si riunisse, tanto sul bilancio definitivo del 1871, come sul bilancio di prima previsione del 1872.

Queste circostanze eccezionali scusavano adunque la Commissione del bilancio, se non era entrata in un argomento così grave, e che meritava lunghe considerazioni.

La Commissione del bilancio che succederà a noi adempirà a questo compito, e vi adempirà, a mio avviso, tanto più facilmente, in quanto che suppongo avrà anche la relazione della Commissione del sindacato del 1871, di un tempo cioè a noi più prossimo, e

con dati maggiori di quelli che potevano antecedentemente essere forniti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Della mia buona volontà nel tenere il Parlamento al corrente dell'andamento dell'asse ecclesiastico, credo di avere dato la prova la più seria che per me si potesse, presentando fedelmente (come la legge me ne fa obbligo) la relazione della Commissione di sindacato, ed avendo sempre fatto i più vivi uffici presso la direzione generale del demanio, acciò desse tutti gli elementi alla Commissione stessa, onde potesse riferirne al Parlamento.

Attualmente ci troviamo con due di queste relazioni: una si riferisce a tutto il 1869, presentata nella seduta dell'11 marzo, ed è quella cui ha fatto allusione l'onorevole Mezzanotte; l'altra fu presentata il 23 maggio 1871, e per mia parte mi darò premura acciò sieno rassegnati al più presto possibile alla Commissione di sindacato gli elementi onde possa essere presto distribuita la relazione a tutto il 31 dicembre 1871.

Sarà forse opportuno allora discorrere di questo argomento, perchè oggi non lo potremmo fare che sulla relazione che va solo fino al 31 dicembre 1870, mentre fra qualche mese avremo quella a tutto il 1871, e potremo vedere il progresso verificatosi.

Come ricordava l'onorevole Mezzanotte, io fui quasi allarmato dalla condizione delle cose; ma ne è colpa la immensa quantità di questioni suscitatesi. Fu un terribile affare, o signori, questo dell'asse ecclesiastico.

Io vorrei che si vedessero le carte, per avere una idea delle difficoltà e del merito che hanno avuto i funzionari nel superarle. Tali difficoltà sono state più grandi di quello che si prevedeva, tanto più che i mezzi dati dapprima non corrisposero all'uopo. Oggi non posso dire di essere ancora soddisfatto, ma pure dei passi abbastanza seri si vanno facendo.

È inutile forse che entri adesso a porgere dei dati che sarebbero monchi. Per esempio, una delle questioni le quali facevano più gridare con ragione era la non effettuazione delle liquidazioni, in guisa che quelli che dimettevano i beni, non ricevevano poi le rendite corrispondenti.

Così pure a tutto il 1869, cioè in un biennio, non erano state fatte iscrizioni definitive di rendita che a favore di 665 enti; nel biennio susseguente ce ne furono 3162 per 942,000 lire di rendita le prime, per 3 milioni le seconde.

Ma ripeto, è forse inutile che io adesso stia a dare qualche numero parziale che forse non potrebbe nemmeno corrispondere alla questione speciale che vorrebbe sollevare l'onorevole Mezzanotte. Io credo che egli abbia inteso essenzialmente tenere viva nel Ministero la memoria dell'obbligo che gl'incombe di presentare la relazione, acciò si possa esaminare l'operato dell'amministrazione, e ricordare in pari tempo alla

Commissione del bilancio il dovere di procedere a questo esame.

La Commissione del bilancio, per mezzo dell'onorevole Minghetti, ha detto le ragioni evidentissime e a tutti note, per le quali era materialmente impossibilitata a riferire adesso intorno a questa relazione.

Per parte mia, se rimango su questo banco, come ho adempito al mio dovere negli ultimi due anni, così continuerò a fare in avvenire, e forse fra un paio di mesi spero di potere presentare anche la terza relazione, la quale darebbe modo al Parlamento di andare a fondo nello studio, a cui ha accennato l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE. È naturale che io non mi faccia ora a presentare alcuna proposta, imperocchè la Camera non potrebbe nulla deliberare, senza il parere preventivo della Commissione generale del bilancio, come è stabilito per legge.

Prego dunque l'onorevole ministro delle finanze di trasmettere alla Commissione generale del bilancio, al più presto che può, gli elementi necessari, e prego la Commissione stessa di volere immediatamente occuparsene, trattandosi di un gravissimo argomento.

È doloroso che, dal 1867 fino ad oggi noi ignoriamo la consistenza dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico; ed ora non sappiamo a che se ne riduca il residuo.

Ho veduto che le valutazioni che si fanno differiscono l'una dall'altra di centinaia di milioni; egli è perciò che mi sono creduto in debito di sollevare questa discussione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Osservo che non siamo al punto a cui accenna l'onorevole Mezzanotte.

Se egli prende l'ultima relazione, vedrà che sono molto inoltrate le nostre nozioni intorno a questo argomento. Si è potuto stimare con sufficiente esattezza l'intero patrimonio immobiliare e la rendita è stata calcolata nel valore complessivo di 477 milioni. È naturale che, non essendosi compiuta la presa di possesso da una parte, e dall'altra essendosi dovuti restituire dei beni presi, la questione varii tutti i giorni. Una sentenza di tribunale, per esempio, modifica la consistenza di questa proprietà.

Io non vorrei lasciare la Camera sotto un'impressione che forse non è nemmeno nella mente dell'onorevole Mezzanotte, che l'amministrazione, cioè, non sappia nulla dell'entità dell'asse ecclesiastico.

MEZZANOTTE. Io so bene che con diversi criteri si è andata formando l'idea che quest'asse ecclesiastico possa avere un tale o tal altro valore; ma non è di questo che io mi preoccupo; io reclamo l'esecuzione del regolamento del 22 agosto; io chieggo i prospetti che si desumono dai registri di consistenza. Quanto agli altri calcoli, li posso ritenere soltanto come probabili, ma qui noi non dobbiamo delle probabilità, bensì delle certezze, e queste non possono ottenersi se non

dall'applicazione intera del regolamento del 22 agosto 1867.

Io spero quindi che nella relazione troverò questo, ossia, che i registri di consistenza siano fatti, e che le valutazioni non si desumano da criteri, che possano formarsi con argomenti più o meno plausibili, ma dalla effettiva descrizione dei diversi beni con le indicazioni degli oneri e delle rendite loro.

PRESIDENTE. Proseguo. Capitolo 68. *Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale, in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867.* Competenza pel 1872, lire 10,500,000, residui attivi del 1871, lire 7,601,811 03; totale lire 18,101,811 03.

Capitolo 69. *Rendita di canoni, censi, capitali ed annue prestazioni.* Competenza pel 1872, lire 60,000.

Capitolo 70. *Rimborso dal Fondo per il culto del 5 per cento per la spesa di amministrazione dei canoni, censi e livelli al medesimo assegnati dall'articolo 2 della legge 15 agosto 1867.* Competenza pel 1872, lire 332,000.

Titolo II. — Entrata straordinaria. — Capitolo 71. *Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico.* Competenza pel 1872, lire 40,600,000, residui attivi del 1871, lire 821,308 21; totale lire 41,421,308 21.

Capitolo 72. *Rimborsi e prodotti di natura varia ed eventuale.* Competenza pel 1872, lire 90,000.

Capitolo 73. *Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi (articolo 5 della legge 15 agosto 1867), comprese le rate di tassa che scadono nel 1871 per gli svincoli e le rivendicazioni compiute a tutto il 1870.* Competenza pel 1872, lire 5,500,000, residui attivi del 1871, lire 696,148 92; totale lire 6,196,148 92.

Capitolo 74. *Prezzo di alienazione dei certificati di rendita e di affrancazione di canoni e ricupero di capitali ceduti da enti morali ecclesiastici, a complemento della tassa straordinaria del 30 per cento (articolo 18 della legge 15 agosto 1867).* Competenza del 1872, lire 200,000.

Capitolo 75. *Tassa del 30 per cento sulle corporazioni religiose di Lombardia.* Residui attivi del 1871, lire 2,228,325 33.

Capitolo 76. *Fondo di cassa degli agenti della riscossione pel ramo Asse ecclesiastico al chiudimento degli esercizi 1869 e 1870.* Residui attivi del 1871, lire 10,000,000.

Onorevole relatore, la somma complessiva del bilancio dell'entrata non è stata punto cambiata dalle variazioni introdotte ieri?

MAUROGONATO, relatore. Resta identica.

PRESIDENTE. Non si fece che dare una diversa distribuzione alle somme sparse nei vari capitoli, ma il totale rimane lo stesso.

MAUROGONATO, relatore. È lo stesso.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la somma complessiva del bilancio della entrata per l'anno 1872:

Entrata ordinaria, lire 1,256,253,662 10; entrata straordinaria, lire 184,624,499 49; somma complessiva, lire 1,440,878,161 59.

(È approvata.)

Ora verremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1872, il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione delle entrate, annesso alla presente legge. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Sono mantenute anche per l'anno 1872, per tutte le provincie del regno, le ritenute sugli stipendi, sui maggiori assegnamenti e sulle pensioni, autorizzate colla legge del 18 dicembre 1864, n° 2034, e l'aumento d'imposta, di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, e all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi. »

(La Camera approva.)

« Art. 4... »

Voci dal banco della Commissione. Non c'è più.

PRESIDENTE. Sta bene, la legge deve terminare col Particolo 3.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Commissione del bilancio nella sua relazione, discorrendo della ricchezza mobile, manifestò il desiderio che sia nominata una Commissione d'inchiesta. Nella mia esposizione finanziaria ho già dichiarato che mi associava pienamente a questo concetto.

Non l'ho ancora tradotto in atto con provvedimento governativo, perchè mi parve mio dovere di usare riguardo verso la Camera aspettando il compimento della discussione del bilancio. Potevasi infatti da alcuno trovare opportuno di proporre che la Commissione fosse nominata dalla Camera stessa. Ma come questa proposta non è stata fatta, io credo di essere interprete non solo del desiderio della Commissione del bilancio, ma della Camera tutta, procedendo alla nomina della Commissione d'inchiesta. E forse è anche opportuno che questa nomina sia lasciata al Governo, onde possa essere rappresentato nella Commissione stessa tanto l'uno che l'altro ramo del Parlamento.

E finalmente mi furono nel mese di dicembre chiesti alcuni numeri che ho promesso di produrre da-

vanti alla Camera, non appena me li sarei procacciati. Questi numeri mi furono chiesti essenzialmente relativamente al macinato.

Per esempio, è stato domandato dall'onorevole Billia quali fossero le quote stabilite pei mulini di Collegno.

Io ho risposto, su due piedi non ve lo so dire, ma a suo tempo ve lo dirò. Per l'anno 1870, le quote furono di due centesimi e mezzo per cento giri di macina, ritenendo che in quell'anno il mulino avrebbe continuato a macinare con 18 macchine come negli anni precedenti.

In seguito essendosi osservato che la media dei palmenti attivati contemporaneamente era non 18, ma inferiore a dieci, e che perciò su questi si concentrava tutta la forza disponibile dello stabilimento, venne proposta pel 1871 la quota di cinque centesimi. Questa proposta dell'amministrazione non venne accettata, per cui si ebbe ricorso ai periti, i quali proposero una quota di centesimi 4 e un quarto. La società di Collegno si ritenne troppo gravata e ricorse in appello; questo giudizio non è stato ancora pronunziato.

Pel 1872 l'amministrazione avendo constatato che quel mulino stava concentrando tutta la sua forza motrice sopra un numero di macchine ancor minore di quello testè accennato, lo quotò a otto centesimi e mezzo; anche per la quota dell'anno 1872 è in corso il giudizio peritale.

L'onorevole Billia aveva chiesto ancora quanta farina fosse stata esportata dalla dogana di Susa che desse luogo a restituzione di tassa.

Ebbene, nel 1867, anteriormente cioè alla tassa del macinato, la quantità di farina esportata da quella dogana e sue dipendenze fu di 24,678 quintali; nel 1868 anteriormente ancora al macinato, la quantità esportata fu di 27,153 quintali; ma negli anni 1869, 1870 e 1871 in cui vigeva il macinato, questa esportazione non fu più che di 13,523 quintali nel 1869, di 10,035 nel 1870, di 8058 nel 1871.

L'onorevole Billia aveva chiesto ancora quanta parte di questa tassa fosse stata restituita alla società del mulino di Collegno; ebbene nel 1870 si pagò al rappresentante del mulino di Collegno la somma di lire 112 50, nel 1871 la somma di 675 lire, e vi ha ancora in corso un mandato di 1658 lire.

Parimente era stato chiesto dall'onorevole Camerini quanti fossero i mulini aperti per motivi d'ordine pubblico nelle diverse provincie del regno, e quanta la perdita derivata alla finanza dalla gestione di questi mulini, dopo pagata la tassa liquidata in base alle indicazioni dei contatori.

Al 31 dicembre 1871 i mulini aperti per motivi d'ordine pubblico, in totale nel regno risultano di 221, numero assolutamente insignificante; poi, in tutto l'anno 1871, la deficienza totale, a cui alludeva l'onorevole Camerini, dai ragguagli che si hanno dai prefetti, non sembra che vada al di là di 140 o 150 mila

lire. Finora la finanza nulla ha rimborsato ai prefetti.

Aveva chiesto ancora l'onorevole Camerini quanti mugnai reclamarono dopo aver accettato in buona fede le quote dell'amministrazione. Ebbene, dopo attivato il contatore, si chiusero 76 mulini nell'alta Italia; 112 nell'Italia centrale; nelle provincie meridionali il numero fu più ragguardevole, soprattutto fu ragguardevole nelle tre Calabrie dove furono circa 200, nella provincia di Teramo dove furono circa 87, nella provincia d'Aquila dove furono circa 188; locchè è dipeso essenzialmente da che i mugnai, abituati a riscuotere dagli avventori la tassa in una misura inferiore d'assai a quella fissata dalla legge, continuarono a fare lo stesso anche dopo di aver accettate le quote; e ricevute le prime liquidazioni, si trovarono di avere riscosso troppo poco dagli avventori, e perciò di non

essere in grado di saldare il loro debito verso l'erario. Finalmente l'onorevole Camerini, ed anche l'onorevole Mannetti, hanno chiesto quanti mugnai avevano accettato le quote dell'amministrazione, e quanti le rifiutarono. Se la Camera non dissente, anetterò a queste mie poche parole due tabelle (veggansi le tabelle *A* e *B*), che comprendono tutti i dati che mi sono stati richiesti. Osservo però che anteriormente al 16 giugno 1871, anteriormente alla legge che approvò la Camera nel giugno passato, il numero di quote proposte dall'amministrazione ed accettate dagli esercenti era del 70 per cento; invece, dal 16 giugno a tutto il novembre 1871, a cui si fermano i dati che abbiamo, il numero di quote accettate dagli esercenti, che divennero definitive, non fu più del 70 per cento, ma dell'88 per cento; cosicchè è andato rapidamente crescendo.

Tabella A.

**Risultati delle operazioni per prima determinazione e per revisione di quote dall'impianto della fassa
a tutto il 16 giugno 1871.**

	Per prima determinazione		Per revisione	
	Numero assoluto	Per 100	Numero assoluto	Per 100
Sulle quote proposte all'amministrazione vennero:				
Accettate dagli esercenti	33,025	70	5,372	63
Sottoposte a perizia	13,991	30	3,221	37
In totale proposte dall'amministrazione . . .	47,016	100	8,593	100
Sulle quote sottoposte a giudizio peritale:				
(a) Erano ultimate le perizie per quote	10,352	77	2,687	83
(b) Erano pendenti le perizie per quote	3,639	23	534	17
In totale sottoposte a perizia . . .	13,991	100	3,221	100
Sovra i giudizi peritali terminati:				
Vennero confermate le quote proposte dall'amministrazione . . .	1,741	17	786	29
Vennero aumentate le quote proposte dall'amministrazione . . .	2,002	19	601	23
Vennero diminuite le quote proposte dall'amministrazione . . .	6,609	64	1,300	48
Giudizi peritali terminati per quote . . .	10,352	100	2,687	100
Sulle quote accrescite nel giudizio peritale:				
Vennero aumentate meno del 10 per cento	882	44	288	48
Vennero aumentate più del 10 per cento	1,120	56	313	52
Totale delle quote aumentate . . .	2,002	100	601	100
Sulle quote diminuite nel giudizio peritale:				
Vennero diminuite meno del 10 per cento	1,726	25	730	56
Vennero diminuite più del 10 per cento	4,883	75	570	44
Totale delle quote diminuite . . .	6,609	100	1,300	100

Tabella **B.**

**Risultati delle operazioni per prima determinazione e per revisione di quote dal 16 giugno
a tutto novembre 1871.**

	Per prima determinazione		Per revisione	
	Numero assoluto delle quote	Per 100	Numero assoluto delle quote	Per 100
Sulle quote intimate dall'amministrazione vennero :				
Accettate dagli esercenti o divennero definitive	8,125	88	9,551	81
Sottoposte a perizia	1,030	12	2,232	19
In totale quote intimate dall'amministrazione . . .	9,155	100	11,783	100
Sulle quote sottoposte a giudizio peritale :				
(a) Sono ultimate le perizie per	395	38	344	16
Sono tuttora pendenti le perizie per	635	62	1,888	84
In totale quote sottoposte a perizia . . .	1,030	100	2,232	100
Sovra i giudizi peritali terminati :				
Vennero confermate le quote proposte dall'amministrazione . . .	21	6	76	23
Vennero aumentate le quote proposte dall'amministrazione . . .	44	11	48	14
Vennero diminuite le quote proposte dall'amministrazione	330	83	220	63
In totale giudizi peritali terminati per quote . . .	395	100	344	100
Sulle quote accresciute nel giudizio peritale :				
Vennero aumentate meno del 10 per cento	11	25	30	62
Vennero aumentate più del 10 per cento	33	75	18	38
In totale quote aumentate . . .	44	100	48	100
Sulle quote diminuite nel giudizio peritale :				
Vennero diminuite meno del 10 per cento	74	23	145	66
Vennero diminuite più del 10 per cento	256	77	75	34
In totale quote diminuite . . .	330	100	220	100

NB. Nella presente tabella il totale delle quote intimate dall'amministrazione comprende anche il numero di quelle che vennero nuovamente intimate agli esercenti per essere pendenti le perizie all'epoca del 16 giugno 1871. Tali quote figurano poi separatamente nella sotto-tabella *B.*

Gli altri dati che mi furono chiesti da taluni, si trovano tutti, per quel che io sappia, nella relazione dell'onorevole Perazzi, e per conseguenza non li sto a ripetere alla Camera.

Mi perdonerò la Camera se ho approfittato di questa occasione per isdebitarmi di un impegno che aveva preso di dare certi numeri che mi erano stati richiesti da alcuni dei nostri colleghi.

INCIDENTE SULLA NOMINA A FARSI DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO, E SULL'ORDINE DEL GIORNO.

MINGHETTI. Colla presentazione della relazione sul progetto di legge portante il numero 3, fatta questa mattina, e colla fine della discussione del bilancio dell'entrata, l'attuale Commissione del bilancio compie il mandato di cui la Camera le fu benigna. Essa crede suo debito di esprimere la propria riconoscenza alla Camera, dichiarando che intende il suo mandato essere finito. Pertanto l'onorevole presidente, quando stimerà opportuno, potrà invitare la Camera a procedere alla nomina della nuova Commissione del bilancio, il cui compito sarà quello di esaminare il bilancio di definitiva previsione del 1872 ed il bilancio di prima previsione del 1873. Era debito della Commissione attuale, il cui mandato fu prolungato per circostanze eccezionali, di esprimere la propria riconoscenza.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ricorda l'opportunità di pensare alla nomina della Commissione del bilancio, ed a me tocca il dovere di ricordare eziandio l'opportunità di addivenire alla nomina della Commissione per l'esame dei conti amministrativi. Ho già avuto l'onore di presentare un disegno di legge per l'approvazione di alcuni conti antichi, ed i conti amministrativi del 1869-70 saranno pure da me presentati fra breve, poichè da una settimana e forse più sono alla Corte dei conti, e vi staranno per pochi giorni. Cosicchè entro la settimana prossima saranno presentati al Parlamento.

RATTAZZI. Quanto alla Giunta dei conti amministrativi, credo che non possa esservi difficoltà alla pronta nomina della medesima, ma per quanto concerne l'elezione della Commissione del bilancio, sembra opportuno aspettare che i bilanci sieno presentati. Non si nomina una Commissione per esaminare un disegno di legge, senza che l'abbiamo sott'occhio. Ho veduto per l'addietro presentarsi costantemente prima i bilanci e poi nominarsi la Commissione. Quindi credo che questa pratica conforme agli usi debba essere adottata anche in questa occasione.

MINGHETTI. Io credo che l'onorevole preopinante non si apponga al vero. La Commissione del bilancio regolarmente è eletta per ogni sessione, e non ha soltanto

l'ufficio di esaminare i bilanci, ma spesso la Camera le deferisce l'esame di altre questioni e di altri progetti di legge. La Commissione attuale avrebbe dovuto cessare coll'aprirsi della nuova Sessione in Roma; fu soltanto in vista di circostanze straordinarie, e perchè non si era potuto compiere la disamina e la votazione dei bilanci che noi avemmo dalla Camera il mandato di fiducia di continuare fino a che essi fossero discussi. Ma oggimai mi pare sia venuto il tempo di rientrare nel sistema normale che il regolamento della Camera prescrive, cioè che ad ogni nuova Sessione sia nominata una nuova Commissione del bilancio. La Camera, lo ripeto, potrebbe volere affidare alla Commissione del bilancio lo studio di altre questioni, anche prima che il Ministero abbia presentato il bilancio definitivo del 1872 e quello preventivo del 1873, e non converrebbe per nessuna guisa che quella Giunta, la quale doveva finire la sua vita prima che cominciasse la nuova Sessione, continuasse ancora l'opera sua.

Per questi motivi insisto nella proposizione che ho fatta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io pregherei l'onorevole Rattazzi di non insistere nella proposta di ritardare tanto la nomina della Commissione del bilancio, perchè prima di tutto, come ha ricordato con ragione poc'anzi l'onorevole Mezzanotte, essa deve esaminare le relazioni sull'asse ecclesiastico; e siccome sta già dinanzi alla Camera quella del 1871, può cominciare i suoi lavori. Poi, se veniamo sul terreno pratico, è evidente che i nostri colleghi, i quali fanno parte della Commissione del bilancio, cominciano ad occuparsene, molte volte domandano schiarimenti... (*Interruzioni del deputato Rattazzi*)

Perdoni, onorevole Rattazzi: se, per esempio, io dovessi occuparmi del bilancio definitivo del 1872, evidentemente in prima prenderei a studiare più accuratamente il bilancio di prima previsione di quest'anno, esaminerei le osservazioni che si sono fatte, insomma comincierei a prepararmi. Quindi sotto questo punto di vista credo che sarebbe agevolata l'opera della Commissione stessa del bilancio. Ciascuno di noi sente perfettamente che, se sa di essere incaricato di un ufficio di questa natura, vi si prepara.

Non dico già di mettere all'ordine del giorno di domani la nomina di questa Commissione, ma, se il presidente lo crede opportuno, nel giorno in cui si addiverà alla elezione di altra Giunta, per esempio, di quella dei conti amministrativi che io ricordava e che forse non è neppure la sola.

RATTAZZI. Io certamente non intendo di farne una questione, se si debba procedere oggi piuttosto che domani a questa nomina...

MINISTRO PER LE FINANZE. D'accordo, non è questione dell'oggi.

RATTAZZI... ma innanzitutto dobbiamo porre mente alle condizioni in cui si trova attualmente la Camera.

Eppoi è al 15 marzo che si dovrà presentare questo bilancio, perchè spero che quest'anno...

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo spero anch'io.

RATTAZZI. L'onorevole ministro non potrà più nel trasferimento della capitale trovare una giustificazione del non avere eseguita la legge, la quale stabilisce che pel 15 marzo debba essere presentato il bilancio rettificato, e quello di prima previsione dell'anno successivo. Dunque andiamo al 15 marzo.

Io non dirò che ora la Camera non sia in numero, perchè si deve legalmente supporre che lo sia continuamente; però non è in numero tale che possa dare autorità alla Commissione del bilancio che fosse attualmente da lei nominata.

Ma, lasciando anche in due sparte questa considerazione e venendo alle osservazioni che furono espresse dal deputato Minghetti e dall'onorevole ministro delle finanze, mi perdonino e l'uno e l'altro, ma esse non mi fanno punto mutar di parere.

L'onorevole ministro faceva però un'ultima avvertenza, che mi parve la più grave, vale a dire che è bene sia eletta prima questa Commissione, perchè, una volta che sanno i componenti di essa di essere nominati, si occuperanno del bilancio.

Ma io gli domando: come vuole egli che possano occuparsi di un bilancio che non conoscono?

Una voce. Vi è già il bilancio di prima previsione.

RATTAZZI. Va bene, è quello che abbiamo votato; ma il bilancio rettificato, che è quello di cui dovrà occuparsi la Commissione, non si conosce ancora, perchè non è ancora presentato. Ora, domando io, come potranno i membri della Commissione occuparsi di esso?

Diceva poi l'onorevole ministro che vi sono molte questioni, fra le altre quella dei beni ecclesiastici, di cui ha parlato quest'oggi l'onorevole Mezzanotte.

Ma io qui faccio una distinzione. Quanto alle controversie che riguardano l'asse ecclesiastico e si riferiscono al bilancio del 1871, la Commissione attuale può e deve occuparsene, perchè a lei spetta il mandato di risolverle; ma, quanto al bilancio rettificativo del 1872, le relative questioni non potranno venire che dopo che esso sia presentato. Quindi anche questa obiezione non può avere forza alcuna.

Infine l'onorevole Minghetti ci diceva: ma come volete che non esista una Commissione del bilancio per tutta la Sessione, quando la Camera è usata mandarle ad esaminare anche argomenti che sono estranei al bilancio? Mi perdoni l'onorevole Minghetti: se la Camera talvolta trasmette progetti alla Commissione del bilancio, senza farli passare per la trafilatura del Comitato privato e di una Commissione speciale, lo fa quando hanno una relazione intima col bilancio stesso, e certamente questo non avviene quando questa connessione non esiste.

D'altronde la Camera segue siffatto sistema allorchè

questa Commissione funziona; ma, se essa ha già compiuto il suo mandato, invece d'inviare ad essa quei progetti, li manda ad un'altra Giunta.

Io adunque non iscorgo ragione alcuna per cui si debba nominare questa Commissione attualmente, mentre il bilancio non è ancora presentato.

Ed a queste considerazioni che sono appoggiate al regolamento ne aggiungo poi una che è, direi quasi, morale che ho di già antecedentemente toccata, vale a dire che, se puossi ritenere che ora la Camera sia in numero sufficiente per deliberare, non si potrebbe credere che siffatta nomina sia stata fatta dalla vera maggioranza della Camera. (*Segni di assenso*)

Sottoposte queste avvertenze, se la Camera od almeno questi che sono qui presenti credono che si debba procedere alla nomina di questa Commissione, lo facciano pure.

MINGHETTI. Quando io ho detto che la Commissione del bilancio credeva di avere compiuto il suo mandato e ringraziava la Camera della sua fiducia, io non ho avuto punto l'intenzione di chiedere all'onorevole presidente che si ponesse la nomina della nuova Commissione all'ordine del giorno di domani; io era ben lontano da questo pensiero; volli solo constatare un fatto, cioè che la Commissione attuale ha cessato il suo compito e non esiste più.

Il regolamento dice che vi debbono essere tre Giunte permanenti, e fra queste indica quella del bilancio. Questa parola sola basta, parmi, per sciogliere la questione.

Quanto all'opportunità della nuova elezione, è materia che spetta tutta quanta all'onorevole presidente della Camera, ed egli sceglierà quel che gli sembrerà più conveniente.

PRESIDENTE. È fuor di dubbio che la Commissione del bilancio è una delle poche che, a tenore del nostro regolamento, debbono essere permanenti; essa deve potersi riunire tante volte quante la Camera giudica che sia convocata. È però certo altresì che, quando la Camera avesse voluto demandare alla Presidenza il mettere all'ordine del giorno la nomina di questa Giunta, io avrei sentito il dovere (e l'onorevole Rattazzi può essere sicuro che non vi avrei mancato mai) di aspettare che la Camera fosse in numero tale che siffatta elezione potesse essere l'espressione della maggioranza vera di questo Consesso. (*Bene!*)

Noterò poi che occorrerebbe ancora di provvedere alla nomina di due commissari per la Cassa militare, di tre per la vigilanza del Fondo del culto, di tre altri finalmente per la vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, e vi dobbiamo aggiungere ancora la Giunta di cui ha fatto cenno l'onorevole ministro per le finanze. Da più giorni io avevo intenzione di consultare la Camera sulla questione appunto di addivenire a queste nomine, ma me ne sono astenuto sempre, perchè credevo che pel momento, se ci era dato di calcolare

sopra un discreto numero di deputati, non potevamo avere una vera maggioranza della Camera.

Io ritengo adunque che queste nomine debbano essere poste all'ordine del giorno soltanto quando il giudizio di tutti gli onorevoli miei colleghi sarà conforme al mio circa la sufficienza del numero dei deputati per procedervi.

Propongo intanto che si addivenga lunedì alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge intorno all'approvazione del bilancio dell'entrata. Io ho fiducia che gli onorevoli nostri colleghi i quali ora non sono presenti, avvertiti di ciò, sentiranno essere loro dovere di venire prontamente e non vorranno incagliare i lavori parlamentari colla loro assenza. Io confido vivamente che queste mie poche parole basteranno a far sì che essi non ritardino più oltre ad intervenire alla Camera.

Domani poi si potrà procedere allo svolgimento dei vari progetti di leggi che sono posti all'ordine del giorno.

Debbo però avvertire che lo sviluppo di quello dell'onorevole Bertani non potrà aver luogo, perchè egli poco fa mi ha indirizzato la seguente lettera da Genova:

« Obbligato da gravi impegni professionali, fonti del pane quotidiano, a rimaner qui per qualche giorno ancora, la prego, onorevole presidente, a voler posticipare lo svolgimento delle due mie proposte innanzi alla Camera.

« La ringrazio anticipatamente del favore che spero vorrà accordare. »

Se domani si potesse esaurire lo svolgimento di questi disegni di legge, io crederei conveniente che venerdì e sabato la Camera si riunisse in Comitato privato per occuparsi dei molti progetti che le vennero presentati, e così preparare del lavoro.

Per lunedì poi vi sarebbe la certezza di poter discutere la legge forestale la cui relazione sarà distribuita domani.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO ASPRONI.

ASPRONI. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, spero che non avrà difficoltà di accettare l'interrogazione che io aveva proposito di muovergli, e che fu differita a dopo la discussione del bilancio.

Sarò molto breve.

Noi, in Sardegna, siamo da due mesi senza telegrafo, e la Camera può immaginarsi quali complicazioni individuali e commerciali e quale disturbo porti alla stessa autorità del Governo questa privazione in un paese ricco di miniere, ricco d'industrie e che ha rapporti estesissimi all'estero, con Londra, Parigi, Bruxelles, senza parlare dei rapporti che ha col resto d'Italia.

Aggiungete a tutto questo che mancano le corrispondenze postali giornaliere tra la Sardegna ed il continente, cosicchè non possono neppure supplire con le comunicazioni di transito che vi possono essere tra la Corsica ed il continente italiano.

Io avera fatto questa mozione in occasione del bilancio dei lavori pubblici, e l'onorevole ministro aveva promesso che se ne sarebbe occupato. Intanto è passato il tempo e continua la privazione. Prego il ministro di considerare che vi è una fune telegrafica che si attaccava alla Sicilia e che è rotta da tanti anni all'isola dei Cavoli; non hanno mai pensato a ripescare il cappio e riattaccarlo. Deve considerare eziandio il Governo quale importanza politica vi sia a gettare una fune telegrafica diretta che metta l'isola in comunicazione telegrafica col continente italiano. Questa è una parte della mia interrogazione.

Vengo ora alla seconda. Noi siamo colla capitale trasportata a Roma; dal 1° luglio il Governo funziona qui.

Or bene, le corrispondenze postali e marittime, invece di essere dirette all'approdo più vicino a questa capitale, si continuano per Livorno.

Si unisce a molti altri anche questo inconveniente, che, a Livorno non essendovi che un treno diretto, se il vapore indugia ad arrivare all'ora precisa, sono obbligati i passeggeri di Sardegna a differire di ventiquattr'ore il loro arrivo alla capitale; e questo produce un danno enorme, perchè i passeggeri, oltre le spese di sosta, pagano l'aumento di nolo per la maggiore navigazione che sono costretti a fare fra la Sardegna ed il continente, e di più pagano la strada ferrata.

Non fo cenno dei patimenti di chi soffre il mare, e che conta il tempo del tragitto a minuti secondi.

Questa, signor ministro, è una grande ingiustizia, che non si può tollerare neppure ventiquattr'ore, verso i cittadini che pagano i loro contributi allo Stato. Il Governo, se ha dei patti colle società di navigazione postale, vi provveda, perchè non devono gravitare gl'incomodi sopra i cittadini di Sardegna. Il signor ministro deve considerare quanto interesse ha il Governo medesimo che la comunicazione sia nel più breve tragitto possibile, affinchè le operazioni si facciano colla maggiore celerità e col minore dispendio per l'erario nazionale. Non si paga forse per i trasporti dei soldati e per gl'impiegati che vanno e vengono in servizio pubblico?

Io attenderò che il signor ministro mi dia la sua risposta, e l'attendo soddisfacente, ed attendo che la faccia in pubblico anche per questa circostanza:

I deputati e senatori della Sardegna, appena venuti a Roma, si sono riuniti, e d'accordo unanime scrissero e presentarono una memoria, facendo le istanze che io oggi ho l'onore di ravvivare in pubblica tornata, all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Sarà perchè ci

avrà egli voluto studiare profondamente; ma il fatto è che è scorso un mese e mezzo, e non si è avuto ancora l'onore di una risposta. Attenderò quindi che oggi egli, il signor ministro, cominci a sdebitarsi di questo obbligo che ha verso la rappresentanza dell'isola di Sardegna, ed amo credere che se ne sdebiti con nostro pieno appagamento.

DEVINCENZI, *ministro per i lavori pubblici*. La Camera deve sapere che il 22 ottobre 1871 si è rotto il cordone telegrafico che univa la Sardegna alla terraferma. Il Governo italiano si è dato tutte le premure perchè il cordone telegrafico fra l'isola ed il continente fosse ristabilito; ma, essendo questo cordone di proprietà del Governo francese, naturalmente non toccava a noi, ma ad esso il riattarlo. Posso anzi annunziare all'onorevole Asproni d'aver avuto assicurazioni dalla Francia che dentro questo mese sarà riaperta la comunicazione telegrafica tra il continente e la Corsica.

Si lamenta l'onorevole Asproni che da oltre due mesi si sia spezzato questo cordone telegrafico e che il Governo non abbia fatto nulla per ristabilire le comunicazioni fra la terraferma e la Sardegna. Dovrebbe ben sapere l'onorevole Asproni, come certo tutti sanno, che, ancorchè il Governo avesse presa la determinazione di far gettare un nuovo ed apposito cordone telegrafico fra la terraferma e la Sardegna, questa operazione (giacchè i cordoni telegrafici bisogna ordinarli, farli costruire e gettarli) avrebbe richiesto lungo tempo.

Un'altra accusa muove l'onorevole Asproni all'amministrazione, cioè a dire che nel fondo del mare tra la Sicilia e la Sardegna giaccia un cordone da molti anni, e che il Governo non si sia curato per verun modo di ristabilirlo.

A me interessa di scolpare l'amministrazione da quest'accusa. Deve sapere la Camera che fin dal 1867 (perocchè il cordone tra la Sicilia e l'isola di Sardegna, che era costato lire 1,110,000 nel 1862, restò interrotto nel 1866) l'amministrazione italiana fece ogni opera per ripescare quel cordone, ed anche spese delle somme non piccole per poter trovar modo di ricuperarlo e ristabilirlo, come fu ampiamente dimostrato nella relazione presentata alla Camera il 7 marzo 1870.

Successivamente il Governo, dopo avere adoperato senza risultato tutti i mezzi che erano in sua facoltà per ricuperare il cordone, si rivolse a compagnie private perchè volessero ripescarlo usando dei mezzi più potenti che noi non possediamo, ossia delle navi e degli attrezzi più acconci a questa sorta di lavori; ma non ci fu alcuna compagnia che volesse assumere questa impresa. Non sono molti mesi che l'amministrazione telegrafica pubblicò un avviso in Italia e fuori d'Italia, offrendo questo cordone per 50 mila lire.

Tutte le offerte andarono deserte e nessuno si è presentato per acquistare il diritto di proprietà del cordone che giace in fondo al mare.

Finalmente io stesso ho data l'autorizzazione ad of-

frire il cordone a chiunque lo volesse ripescare per 20 mila lire, e finora non abbiamo avuta alcuna domanda.

Recentemente l'amministrazione ha intrapreso altre trattative per vedere se potesse trarre mai qualche vantaggio da questo cordone che giace nel fondo del mare, di maniera che non c'è opera che si potesse tentare che non l'abbia tentata l'amministrazione dei telegrafi, ed è molto ingiusto quanto dice l'onorevole Asproni, che l'amministrazione non se n'è punto e per verun modo curata.

Quanto poi al modificare le comunicazioni postali tra il continente e la Sardegna, sa bene l'onorevole Asproni che le linee di navigazione sono determinate da contratti e da leggi e che non è in facoltà del Governo di mutare le linee che sono stabilite.

Nondimeno si è tentato d'invertire una delle corse per stabilire una linea diretta di navigazione fra la Sardegna e Civitavecchia, ma si sono trovate molte difficoltà; alcune dalla parte delle compagnie, le quali si sono nettamente rifiutate, altre per parte dell'amministrazione e dello stesso commercio di Sardegna. Le nostre linee sovvenute, non sono solamente postali, ma sono nello stesso tempo anche linee commerciali; non tendono solo a fare il servizio di posta, ma a svolgere ed a favorire il commercio quanto più è possibile. Ora ognuno sa che la Sardegna, la quale ha molto attivo commercio con Genova e con Livorno, non ne ha quasi alcuno con Civitavecchia. Pur tuttavia è da vedere se mai convenisse stabilire una linea diretta tra qualche punto della Sardegna e Civitavecchia; ma in questo caso bisognerà che il Governo si presenti alla Camera a domandare i fondi, e lo stabilire una nuova linea non è certo cosa di piccola spesa. Nondimeno questo si sta studiando dall'amministrazione delle poste, la quale sta esaminando se con qualche modificazione alle convenzioni esistenti o con nuove convenzioni si possa stabilire la comunicazione diretta fra l'isola ed il porto più immediato alla capitale.

Devo inoltre avvertire che il porto di Civitavecchia non è nelle migliori condizioni per l'approdo periodico dei vapori postali. Il Governo ha ordinato con ogni premura un progetto per rendere più sicuro e comodo questo porto; ed appena verrà compiuto ed esaminato, sarà mia cura di proporre apposita legge alla Camera per eseguirlo.

Ricordo ancora all'onorevole Asproni che si è ordinata ed intrapresa la escavazione del porto di Terranova, e si ha l'intendimento di migliorarlo in ogni modo possibile. Quando il porto di Terranova sarà sistemato, e quando si avrà il porto di Civitavecchia in condizioni più sicure, e finalmente quando si sarà trovata qualche compagnia fra le esistenti, che voglia modificare le sue linee, o quando il Governo avrà riconosciuta l'utilità di spendere altre somme per

aggiungere una nuova comunicazione tra l'isola e la terraferma, allora sarà mia cura di sottoporre di nuovo questo argomento alla Camera.

Faccio intanto osservare all'onorevole Asproni che dallo stesso commercio di Sardegna si hanno delle rimostranze, acciocchè non vengano meno le linee di Genova e di Livorno, le quali sono considerate di grandissimo vantaggio per l'isola.

ASPRONI. Tolga Dio che io abbia domandato di venir meno alle linee di Genova di Livorno! Io capisco le esigenze del commercio e sarei fautore di qualunque cosa si proponesse in questo senso. Ma, signori, non bisogna confondere le cose: in questa quistione il commercio entra come accessorio; l'affare principale è la corrispondenza postale fra la Sardegna e la sede centrale del Governo d'Italia. Ora quale è l'interesse principale del Governo? È che la posta arrivi nel più breve termine possibile. Nè vale la scusa addotta dal signor ministro sulla difficoltà del porto di Civitavecchia. Come? Vi approdano i vapori di tutte le nazioni che percorrono le coste del Tirreno; vi danno fondo i legni da guerra e le fregate corazzate; vi entrano i vapori delle messaggerie quasi ogni giorno, e si osa dire che non conviene di farvi approdare i vapori postali che vengono dalla Sardegna?

Io fo appello al buon senso della Camera come si possa tollerare che il vapore vada a Livorno impiegandovi 24 e anche 36 ore, mentre, se si partisse da Terranova-Pausania, quando anco non fosse uno dei vapori più celeri, come erano un tempo il *Piemonte* ed il *Lombardo* della società Rubattino, si potrebbe fare la traversata in sette o tutto al più ore nove! Invece i Sardi sono condannati a pagare la navigazione marittima pel doppio, e poi tutta la strada ferrata da Livorno a Roma e viceversa, con perdita gravissima di tempo e di danaro. Attualmente non si richiederebbe altro se non che il vapore diretto a Livorno, invece di dirigere la prora a Livorno, la dirigesse a Civitavecchia, e poi, fatto lo sbarco a Civitavecchia, continuasse il suo cammino per Livorno e Genova, se lo esige l'interesse del commercio.

Alla Sardegna quello che interessa si è che si approdi nel punto più vicino alla capitale.

L'apertura del meraviglioso porto di Terranova è decretata; vi sono le spese annualmente bilanciate. Se non si lavorò, si lavori con alacrità. Attualmente il vapore approda alla imboccatura non ancora sgomberata in modo da entrarvi. Perchè non si provvede che quello stesso vapore abbrevi la via dirigendosi a Civitavecchia, invece di correre difilato a Livorno? La ragione certamente c'è, e si sottintende. Si sacrifica la Sardegna ad esigenze di chi ha coscienza e l'animo d'imporsi.

V'ha qualcuno che mi susurra vicino: è che vogliono giovare a Genova ed a Livorno. Io rispondo: giovino a Genova ed a Livorno, ma senza danno dei Sardi: facciano l'uno e l'altro. Se il Governo vuol fare questa

agevolezza la faccia pure; proponga la spesa; io la voterò, ma noi non possiamo sopportare questo sacrificio imposto ai Sardi, che cioè per venire alla capitale siano obbligati a pagare il triplo di ferrovia e il doppio di navigazione. Questa ingiustizia deve cessare. Se si persisterà ancora in questi termini e non si provvederà, il signor ministro può essere sicuro che ogni 8 giorni noi rinnoveremo questi lamenti e queste interrogazioni. Non ci rassegheremo per Dio!

Io vorrei sapere i nomi di quei commercianti che gli hanno fatte le rimostranze affinché non si approdi a Civitavecchia. Il signor ministro farà meglio assai di sentire i deputati della Sardegna, e i suoi stessi impiegati, ed apprezzare quello che gli diranno sulla convenienza a duplicare la via per venire alla sede del Governo.

Io non mi occupo poi delle promesse lusinghiere per l'avvenire che fa l'onorevole ministro. Egli sa che c'è la Commissione del bilancio, il voto scritto di una Commissione speciale che impone il dovere al Governo, e principalmente al ministro, che, onesto come lo è, sentirà profondamente l'obbligo di farlo, di stabilire la linea diretta per una corrispondenza postale e giornaliera tra Terranova e Civitavecchia.

Questo beneficio lo avremo per forza intrinseca delle urgenze dello Stato.

Ma quello che io desidero fin d'ora e che spero egli sarà contento di fare, si è che il vapore che prende la rotta per Livorno, invece approdi diretto a Civitavecchia, tanto venendo da Terranova che da Porto Torres. Su questo non ci deve essere, o signor ministro, nè dilazione, nè tregua. Io non vi lascerò una settimana in pace finchè non lo avrete fatto.

Io lo prevengo che, se lei a questa giusta domanda dei Sardi non soddisferà, noi torneremo sempre da capo.

Vengo al cordone telegrafico.

Io ebbi notizia che al capo di Sant'Elia vi è una fune che sovrabbonderebbe per la distanza fra Terranova, ossia il Capo Figari e Civitavecchia. M'informano che c'era una società inglese che doveva adoperare questa fune per comunicazioni con l'Africa, eppoi restò là. Io sono meravigliato che le autorità non abbiano pensato ad utilizzare questa fune, che forse avrebbero potuto avere a molto buon mercato, ed approfittarne per mettere in comunicazione diretta la Sardegna col Continente italiano.

Io lascio considerare alla Camera, e ad un ministro che fa parte del Governo d'Italia, quale sia l'inconveniente, quand'anche si ristabilisca la fune telegrafica colla Corsica, di lasciare un'isola che si può chiamare la chiave del Mediterraneo, la cittadella più sicura del Mediterraneo, di lasciarla senza una comunicazione diretta. Il giorno in cui voi avrete il minimo malumore colla Francia, vedrete come si pagano cari gli errori di dimenticare le isole, ed un'isola principale come la Sardegna.

Io lascio considerare all'onorevole ministro quale danno arreca all'industria mineraria specialmente, l'essere privi di dispacci telegrafici, e quanti danni ciò avrà arrecato al commercio.

Detto questo, ripeto che, se egli non provvede, noi torneremo ogni otto giorni a rinnovare la nostra domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha chiesto la parola, ma io gli faccio osservare che il regolamento non permette che sopra un'interrogazione si apra una discussione. Se però egli desidera di domandare solo qualche schiarimento al ministro, allora io gli do facoltà di parlare.

DEPRETIS. È solo per domandare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Parli.

DEPRETIS. Desidero solo di domandare all'onorevole ministro quali trattative ci siano state finora tra il Ministero dei lavori pubblici ovvero l'amministrazione delle poste e la sola società colla quale è possibile intendersi per le comunicazioni giornaliere tra la Sardegna ed il continente, cioè la società Rubattino. Questa società ebbe recentemente a trattare di affari importantissimi col Governo, e queste trattative, che pure ebbero una conclusione con un contratto, avvennero, se non erro, quando era già stata dal Governo nominata una Commissione amministrativa per studiare e risolvere la questione delle comunicazioni postali marittime, anzi quando la questione, per ciò che riguarda la Sardegna, era già stata risolta nel senso che queste comunicazioni fossero giornaliere; soluzione che fu presa ad unanimità da una Commissione stata appositamente scelta dal Governo stesso. Ora domando all'onorevole ministro, se lo può dire, quali furono le proposte che dal Governo furono fatte alla società Rubattino e quale fu la risposta data da questa società. A me sembra impossibile che, se il Governo si fosse adoperato con un poco d'energia colla società Rubattino su quest'argomento, non si potesse facilmente addivenire ad un accordo nel senso che fu proposto dalla Commissione che ho ricordata.

Se l'onorevole ministro può darmi uno schiarimento su questo punto, gli sarò gratissimo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Posso assicurare l'onorevole Depretis che l'amministrazione delle poste ha trattato e recentemente ed anteriormente ancora col Rubattino, e che il Rubattino rifiutò d'incaricarsi di questa comunicazione a patti convenienti. Domandò un compenso tale che l'amministrazione delle poste non credette poter consigliare al Governo d'accettarlo, e si riservò di fare altre trattative per trovare modo di soddisfare a questo bisogno col minore onere dello Stato.

All'onorevole Asproni aggiungo che il Governo non sapeva per verun modo che in un punto ed in un altro fosse giacente un cordone che appartenesse ad una

società privata. Gli faccio per altro osservare che, quando si trattasse di gettare un cordone diretto tra la terraferma e la Sardegna, sarebbe necessario di presentare un disegno di legge e che esso costerà circa 700,000 lire.

ASPRONI. Anche un milione, s'ha da fare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Quanto a certi sospetti dell'onorevole Asproni, debbo dire che, come noi passiamo per un territorio che appartiene alla Francia, così ugualmente la Francia per le sue comunicazioni telegrafiche deve passare pel territorio italiano.

L'amministrazione sta impiegando ogni cura perchè la comunicazione telegrafica sia reintegrata. Se mai riuscissimo a ristabilire il cordone di Sicilia, noi ne saremo contentissimi. Se mai ciò non possiamo fare, sarà nostro dovere di seguitare a studiare la cosa onde provvedere col minore onere dello Stato. Ma faccia l'onorevole Asproni quante interpellanze egli vuole, ne faccia una ogni quindici giorni, non torrà mai di mezzo la necessità che, per stabilire un cordone telegrafico fra la terraferma e la Sicilia, vi vogliono non solamente mesi, ma anni, e chiunque sa che cosa sia una comunicazione telegrafica sottomarina, non dirà certamente che si possa stabilire in quindici giorni.

ASPRONI. L'onorevole ministro dice che ci vuol tempo per stabilire una comunicazione telegrafica sottomarina, ma se non ci si pensa mai, si andrà all'eternità.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ci si pensa.

PRESIDENTE. Domani vi sarà Comitato privato alle ore 11, poi seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Svolgimento delle seguenti proposte :

1° Del deputato Liroy e altri. - Nomina di una Commissione per riformare in alcune parti il regolamento della Camera.

2° Del deputato Macchi. - Abolizione del giuramento nei procedimenti giudiziari.

3° Del deputato De Luca Francesco. - Modificazioni al sistema dei tributi diretti erariali.

4° Del deputato Romano. - Abrogazione del regio decreto 8 giugno 1868 e richiamo in vigore di alcuni articoli del regolamento generale giudiziario.

5° Del deputato Alippi per l'istituzione di un Monte delle pensioni per i maestri e le maestre elementari.

6° Del deputato Pepe per una nuova proroga del termine stabilito per le vulture catastali.